Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 25 Aprile 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 99

ABBONAMENTI
Sei numeri settimanali: Anno Sem. Trim. — Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 — Estero L. 150 — 78 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50 — Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA - Via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Le provvidenze del Governo per i lavoratori

Il Consiglio dei Ministri approva il disegno di legge per l'assicurazione contro le malattie professionali

Le deliberazioni adottate

Roma, 24, notte.

Il Consiglio dei Ministri si è nuovamente riunito stamane, alle ore 10, a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Capo del Governo e con l'intervento di tutti i Ministri e del Segretario del Partito, [illegible].

La concessione di opere pubbliche

Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici, ha approvato:

Uno schema di provvedimento con cui viene approvato e dichiarato di pubblica utilità il piano regolatore edilizio del centro della città di Brescia. La zona centrale della città di Brescia è attualmente costituita da fabbricati per la maggior parte in stato di grave deperimento, densamente popolati e sforniti dei più elementari impianti igienici, onde è stata riconosciuta la necessità da parte della civica Amministrazione di provvedere alla sistemazione ed al risanamento di essa.

Uno schema di provvedimento con il quale viene prorogato di 25 anni il termine per il compimento delle opere comprese nel piano generale edilizio e di ampliamento della città di Bologna.

Un disegno di legge contenente disposizioni sulla concessione di opere pubbliche. [illegible]

[illegible]

Le malattie professionali

Successivamente su proposta del Ministro dell'Economia Nazionale il Consiglio ha approvato i seguenti provvedimenti:

Uno schema di decreto relativo alla fusione delle Casse di Risparmio di Andria, Bari, Barletta, Casamassima, [illegible]

[illegible]

[illegible] messe al risarcimento, stabilendo altresì una procedura semplice e rapida.

Per l'attuazione delle nuove assicurazioni lo schema di provvedimento contempla varie modifiche alla legge sugl'infortuni ed introduce fra l'altro il principio dell'obbligo per gli operai di sottostare alle cure che l'Istituto assicuratore ritenga necessarie.

Questa nuova provvidenza obbligatoria deliberata dal Governo fascista in occasione della Festa del Lavoro costituisce un notevole passo verso il completamento delle leggi nazionali in materia di previdenza sociale a favore delle classi operaie, secondo i principi fissati dalla Carta del Lavoro e le direttive del Capo del Governo per la sua attuazione.

Provvedimenti per le Finanze

Il Consiglio dei Ministri ha poi approvato, su proposta del ministro delle Finanze:

Uno schema di provvedimento col quale nuove merci vengono ammesse a godere del beneficio della temporanea importazione [illegible]

[illegible]

Le fusioni delle Società e il fisco

[illegible]

Le Milizie speciali

[illegible]

[illegible] dell'equipaggio dal grado e dall'esercizio della navigazione in attesa delle decisioni della autorità giudiziaria [illegible]

Un disegno di legge che riguarda la concessione di un sussidio straordinario di esercizio ed altri provvedimenti a favore della Società esercente le piccole ferrovie di Abbazia.

Un disegno di legge per l'elettrificazione e la contemporanea trasformazione a scartamento normale delle ferrovie modenesi.

Uno schema di provvedimento concernente la definitiva declassificazione in tramvia extra-urbana della ferrovia Stresa-Mottarone.

Un disegno di legge che approva modificazioni al regolamento in vigore [illegible]

Un disegno di legge che autorizza l'azienda di Stato per i servizi telefonici [illegible]

Uno schema di decreto relativo al regolamento organico dell'Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi.

Un disegno di legge che detta norme [illegible] telefoniche urbane.

Il Consiglio dei ministri, la cui seduta ha avuto termine alle ore 12,30, tornerà a riunirsi lunedì, 29 corrente, alle ore 10.

I contratti di lavoro per alcune categorie di impiegati

Roma, 24, notte.

E' stato depositato presso il Ministero delle Corporazioni il nuovo contratto nazionale per gli impiegati delle aziende private del gas d'Italia, stipulato tra la federazione nazionale fascista dell'industria del gas e degli acquedotti e la federazione nazionale dei sindacati dell'industria dell'acqua, del gas e dell'elettricità. Il contratto fissa innanzi tutto la stabilizzazione per un tempo illimitato della indennità caro-viveri finora fluttuanti, nella misura corrisposta a ciascun impiegato nel dicembre 1927. Le eventuali future variazioni in aumento o in diminuzione non potranno essere effettuate ad iniziativa delle singole aziende, ma semestralmente per deliberazione presa di comune accordo dalle due organizzazioni nazionali contraenti, a richiesta di una delle parti. Viene conglobata a tutti gli effetti dello stipendio-base mensile di ciascun impiegato una buona parte delle indennità carovita come sopra stabilizzate.

Il nuovo contratto viene applicato a tutti i dipendenti dalle aziende del gas, con esclusione dei direttori tecnici e amministrativi e di quegli impiegati muniti di procura tale che conferisca loro le attribuzioni di rappresentanza effettiva dei datori di lavoro congiunta a un largo potere discrezionale.

Il lavoro straordinario

Il lavoro straordinario verrà compensato con un aumento percentuale del 30 per le prime due ore, del 50 per le successive due ore e del 100 per le eventuali restanti ore straordinarie di ciascun giorno, da applicarsi sulla retribuzione oraria globale e non sul solo stipendio come per il passato. Il lavoro notturno, non straordinario, avente carattere transitorio od occasionale, cioè non quello prestato per effetto del turno continuativo di officina, pur essendo compensato con il riposo nei giorni lavorativi successivi, deve essere retribuito con un aumento del 25%. Il calcolo della retribuzione oraria sarà fatto dividendo lo stipendio mensile per 25 giorni e non 30 come avveniva in passato.

Senza pregiudizio per le eventuali promozioni di grado o di stipendio, per merito ogni due anni sarà corrisposto a ciascun impiegato un aumento di stipendio a criterio della direzione con un minimo del 5% sullo stipendio base. Detto aumento sarà ininterrottamente corrisposto sino al trentacinquesimo anno di servizio, anzichè sino al ventesimo come era stabilito dal precedente concordato. In conseguenza, anche agli impiegati attualmente in servizio che avessero già raggiunto o superato lo stipendio massimo stabilito dal vecchio concordato, dovranno essere dalle aziende corrisposti detti aumenti biennali senza alcuna limitazione, cioè sino ad un numero massimo complessivo di diciassette aumenti biennali, calcolando a tale scopo quelli sinora già effettuati. Ad ogni dipendente verrà corrisposta a fine di anno una mensilità della retribuzione globale a titolo di gratificazione.

La licenza e le malattie

Viene anche aumentato il periodo di congedo annuale che può raggiungere i trenta giorni dopo compiuti i venti anni di servizio, non calcolando in esso i permessi accordati per speciali e giustificati motivi e le assenze per malattia. Durante la malattia verrà corrisposta ad ogni dipendente l'intera retribuzione globale a seconda dell'anzianità di servizio, cioè di un minimo di tre mesi e di un massimo di sei dopo sette anni di servizio.

Di notevole importanza la clausola riguardante il trattamento di previdenza, in virtù della quale tutti gli impiegati saranno iscritti con retroattività dal 1.o gennaio 1928 all'Istituto nazionale di Previdenza per i dipendenti delle aziende private del gas d'Italia, allo scopo di assicurare loro, in linea di massima, una pensione vitalizia con riversibilità alla famiglia, che da un minimo del 40% dopo venti anni di servizio, può arrivare in alcuni casi sino all'80%.

L'attuale contratto decorre dal 1.o gennaio 1928. Per effetto di questa disposizione le aziende sono tenute a corrispondere agli impiegati gli arretrati relativi alle somme loro dovute in dipendenza delle clausole di carattere economico contemplate dal contratto stesso.

Stamane, presso il Ministero delle Corporazioni, sono state riprese tra le Confederazioni interessate, le conversazioni sui criteri da seguire per la sistemazione contrattuale degli impiegati dipendenti da imprese industriali.

Sono state presentate ed illustrate le richieste dei Sindacati, in merito a vari punti, che più interessano le categorie, ed è stato deciso di rinviare ad una prossima seduta la discussione sulle singole richieste.

L'importanza dei provvedimenti

Il Governo fascista è venuto rapidamente e spontaneamente incontro ai giustificati desideri dei lavoratori, prendendo in serio esame gli studi dei sociologi e dei medici del lavoro ed accordando al popolo lavoratore italiano assai più di quanto sia stato deciso dalla Convenzione internazionale di Ginevra in merito al risarcimento delle malattie professionali.

La lista italiana delle malattie da lavoro indennizzabili comprenderà difatti, oltre il saturnismo ed il mercurialismo, alcuni avvelenamenti professionali provocati dal fosforo, dal solfuro di carbonio, dal benzolo e dai suoi derivati, ed una speciale malattia parassitaria, che in Italia ha avuto purtroppo una triste epoca di diffusione, l'anchilostomiasi.

Il saturnismo, come abbiamo avuto campo di volgarizzare in altra occasione su questo stesso foglio, rappresenta l'intossicazione professionale più diffusa, poichè il piombo, che ne è la causa, è uno dei materiali più comunemente usati nella maggioranza dei generi di industrie. Basti pensare che vi vanno soggetti i fonditori di piombo, i fabbricanti di biacca, minio, cromati di piombo, litargirio, i verniciatori, i pittori, certi tintori di stoffe o di altri oggetti, i fabbricanti di lastre e tubi di piombo, di capsule per bottiglie, di pallini da caccia, di accumulatori elettrici, i fonditori di caratteri da stampa, i tipografi e gasisti, ecc., per valutare l'enorme casistica morbosa che il saturnismo offre.

Il mercurialismo o idrargirismo è un altro avvelenamento professionale provocato dal lento e diuturno assorbimento di mercurio.

In Italia ha maggiore frequenza tra i minatori di Monte Amiata e di Idria, dalle cui miniere il mercurio viene estratto. Gli operai più facilmente colpiti sono quelli addetti ai forni ed alla pulitura dei condensatori. Anche i fabbricanti di cappelli di feltro, di termometri e barometri, di lampadine elettriche, di certi specchi, di alcuni esplosivi, di tubi Röntgen, sono esposti all'azione nociva del mercurio.

Il fosforismo se non è così esteso come l'intossicazione saturnina, dà luogo tuttavia oltrechè a disturbi d'ordine generale, ad una lesione di gravità assai rilevante, che consiste nella necrosi (distruzione) parziale o totale dell'osso mascellare. Essa è provocata in modo particolare dal fosforo giallo, dal quale per successivo riscaldamento speciale, si ottengono le altre due qualità (rosso e nero), meno nocive, ma che tuttavia in commercio contengono sempre anche tracce di fosforo rosso.

Le intossicazioni da solfuro di carbonio e da benzolo, hanno attirato l'attenzione degli studiosi della patologia del lavoro, soprattutto in questi ultimi anni, poichè esse sono specialmente legate alle lavorazioni, che si eseguiscono in alcune industrie moderne.

Il solfuro di carbonio svolge la sua azione deleteria soprattutto tra gli operai impiegati nella preparazione di impermeabili, nell'industria della seta artificiale, per sciogliere e vulcanizzare il caoutchouc. I danni che esso provoca sono talmente gravi che particolari misure di prevenzione sono state da tempo imposte a tutte le fabbriche in cui viene usato; si può anzi riconoscere che dopo l'applicazione di rigorosissimi ed adatti mezzi profilattici il numero dei colpiti è rapidamente diminuito, mentre la conoscenza dei primi sintomi dell'avvelenamento ha concorso a far curare il più precocemente possibile gli intossicati e quindi a scemare la gravità degli esiti della intossicazione.

Il benzolo è un liquido incolore, con azione irritante e tossica, che viene però distillato con apparecchi chiusi e tanto perfezionati oggidì da impedire che esso attacchi gli operai destinati alla distillazione. Ma, poichè serve anche per sgrassare stoffe, pulire caoutchouc, macchine, sciogliere colori o vernici, ecc., viene ancora a contatto con un numero ragguardevole di individui, che soggiacciono perciò al suo avvelenamento.

Giustamente il Governo ha compreso nella lista anche l'anchilostomiasi, che che, come già osservammo, assunse da noi speciale carattere di morbo professionale nel 1880, durante il traforo del Gottardo, quando essa fu causa dell'anemia profondissima e della morte di migliaia e migliaia di minatori. E' un retaggio delle miniere, delle zolfare e delle fornaci.

Per quanto il carbonchio sia effettivamente una malattia vera e propria nel senso medico, provocata da un germe, che si può trovare nel materiale o nell'ambiente di lavoro, la legge italiana ha sostenuto di doverlo contare pure tra gli infortuni. Il fatto è comprensibile quando si pensi che l'inoculazione del bacillo del carbonchio avviene di solito in occasione di piccole ferite od escoriazioni, cioè in modo violento. Sono esposti al contagio del carbonchio: i macellai, i conciatori, i caricatori di pelli, i calzolai, i sellai, i guantai, ed i lavoranti di crini animali.

Ad un primo rapido commento della nuova legge non deve sfuggire la particolare riserva che il Governo si attribuisce di aumentare il numero delle malattie professionali ammesse al risarcimento, qualora ne ravvisi la necessità. Ha stabilito perciò anzi una «procedura semplice e rapida».

Noi prendiamo atto con grande compiacimento di questo criterio adottato ricordando quanto scrivevamo tempo addietro su questo foglio (*Stampa*, 7 novembre 1928 - VII): «Poichè inoltre la costituzione di nuovi generi di industria e l'adozione di nuovi mezzi di lavoro può dar luogo a malattie eminentemente professionali fin qui sconosciute o non bene definite, quando di queste ne scoprissero ed il loro carattere fosse bene precisato dai medici, la lista dovrebbe di mano in mano accoglierle, allargando i propri confini».

Il decreto odierno apporta inoltre modificazioni alla legge infortuni introducendo il principio «dell'obbligo per gli operai di sottostare alle cure che l'Istituto assicuratore ritenga necessarie».

Il concetto è moralissimo e tende evidentemente ad eliminare basse speculazioni da parte di operai o loro patrocinatori poco scrupolosi, speculazioni che in ultima analisi vanno a detrimento della collettività operaia stessa.

A. V.

Il Duce alla tendopoli degli avanguardisti

Il discorso alle giovani camicie nere

Roma, 24, notte.

Il Duce, nel pomeriggio di oggi, si è recato a visitare la tendopoli dei quindicimila avanguardisti sul campo dei Parioli. La speranza di questi fieri adolescenti di vedere il Duce, di ascoltarne la parola si è finalmente realizzata. Fin dalle prime ore del pomeriggio l'accampamento ha assunto un aspetto di fervida preparazione: le ottocento squadre di avanguardisti reduci dalle gare ginniche, in tenuta sportiva, si sono schierate davanti al podio, raffigurante la prora di una nave, intorno al quale una schiera di tamburini e sei trombettieri in divisa di marinaretti erano pronti ad annunziare l'arrivo del Duce.

A sinistra erano disposti le musiche delle varie Legioni, a destra tre alti palchi per i fotografi e i cinematografisti. Ovunque un garrire di labari e di gagliardetti. Ventiquattro altoparlanti erano stati disposti a coppie sul fronte delle legioni per diffondere in ogni angolo dell'accampamento la voce del Duce.

Ad attendere il Capo del Governo all'ingresso dell'ippodromo, era un reparto d'onore, che al suo arrivo presenta le armi. Il Duce, in divisa di caporale d'onore della Milizia, giunge in automobile accompagnato dal Segretario del Partito, Augusto Turati. Egli è ricevuto dal presidente dell'Opera Nazionale Balilla, Renato Ricci, dal generale Teruzzi, capo di Stato Maggiore della Milizia, dal ministro Mosconi, dagli onorevoli Lando Ferretti e principe Borghese, presidente dell'Opera Balilla di Roma. Non appena entrato in campo, Mussolini sale sul culmine del podio, mentre i tamburi rullano gravemente. E allora un grido formidabile si alza dalla magnifica adunata: un alalà gigantesco, un applauso prolungato per oltre dieci minuti, mentre tutti i fez si agitano freneticamente insieme ai gagliardetti, alle bandiere e ai vessilli. Mussolini, sul culmine del podio — alto otto metri, dalla facciata a guisa di fascio littorio — con le braccia conserte e il volto raggiante guarda ammirato quella superba raccolta di giovani e saluta romanamente. Poi le bande delle legioni suonano *Giovinezza*, mentre la manifestazione continua sempre più fervida, più imponente, più entusiastica. Finalmente i trombettieri lanciano il segnale di attenti. Mussolini con voce precisa e netta che i ventiquattro alto parlanti moltiplicano, dice:

Parla Mussolini

«Avanguardisti!

«Avete in questi giorni offerto a Roma uno spettacolo meraviglioso di forza, di bellezza e di disciplina. Roma, la nostra Roma, vi ha ammirato con una immensa simpatia. Ora che le vostre prove sono finite, prove che debbono fortificare il vostro corpo e preparare il vostro spirito, sono venuto a porgervi il mio saluto. Sono sicuro che il ricordo dei giorni trascorsi in questo campo all'aria aperta e libera della Capitale rimarrà indelebile nei vostri cuori. Sono sicuro che avrete sempre l'orgoglio di portare la gloriosa camicia nera; sono sicuro che oggi e domani voi sarete pronti tutte le volte che il Fascismo e l'Italia vi chiameranno; pronti coi muscoli e pronti con l'anima. Viva il Fascismo! Viva l'Italia!».

Una nuova grande formidabile dimostrazione accoglie la fine delle parole del Duce. E la manifestazione si rinnova imponentissima quando le bande intonano l'inno *Giovinezza* che i quindicimila avanguardisti cantano a gran voce. Mussolini saluta romanamente e si trattiene vari minuti ad ammirare il grandioso spettacolo di quella imponente massa di giovani acclamanti che in perfetto ordine si muove per prendere posto presso le rispettive tende, mentre alcune squadre di ginnasti compiono perfette esercitazioni.

Al rullo dei tamburi, il Duce scende lentamente dal podio accompagnato da Turati, Ricci e da altre personalità. Dopo avere ammirato le esercitazioni delle squadre, va incontro ad foltissimo gruppo di ufficiali dell'Esercito che si irrigidiscono salutando e intraprende quindi la visita all'attendamento. Due avanguardisti gli consegnano una gavetta e un cucchiaio di argento con l'iscrizione: *Coppa Dux - Anno VII*, e un album in cuoio con la scritta *Opera Nazionale Balilla - Lista per la III Leva Fascista*. La lista è preceduta dal Decalogo del Milite e da una breve relazione sulla Leva. Il Duce entra nelle tende di comando, di truppa, di medicazione. Si sofferma a osservare i varii impianti eseguiti dai giovani avanguardisti, e giunto alle cucine, vuole assaggiare il rancio. Durante il suo passaggio, gli avanguardisti continuano nelle acclamazioni e in certi punti si fanno così dappresso al Duce che il passaggio gli viene quasi precluso.

La gara finale

La visita all'accampamento è stata lunga e minuziosa. Prima di risalire in automobile, Mussolini si è compiaciuto con il presidente dei Balilla, Renato Ricci. All'uscita del Capo del Governo dal campo, la numerosa folla che si era intanto raccolta nei piazzale antistante all'ippodromo gli ha fatto una calorosissima dimostrazione.

Come è stato annunziato, domani, giovedì, alle 15,30, avrà luogo il saggio finale al quale parteciperanno tutti gli avanguardisti. Stamane allo stadio è stata fatta una prova degli esercizi elementari collettivi che è riuscita soddisfacente. Il Duce assisterà alla gara.

LE RIPARAZIONI

Intermezzo polemico sul silenzio degli esperti

Probabile rinvio all'autunno

Parigi, 24, notte.

Poco o nulla di nuovo da segnalare oggi circa le vicende della conferenza finanziaria. Il lavoro di redazione del rapporto finale è cominciato, ma delle conversazioni che i delegati dovrebbero avere tra loro sulle questioni che li separano nessuno sa niente. Le idee ventilate da Owen Young si mantengono sinora allo stato aeriforme, sospese nello spazio, e quanto ne abbiamo detto ieri è il più che si possa dirne. I circoli parigini assistono ai conciliaboli dell'Hôtel Giorgio V senza la menoma speranza di vederne uscire novità concludenti. Il marasma è completo. La borsa, ieri cadaverica, oggi dà qualche leggero sussulto, obbedendo alla spinta di New York, ma le disposizioni del mercato restano quali sono da parecchie settimane, cioè totalmente negative. I giornali si sfogano in commenti ed articoli di fondo perfettamente ragionevoli, ma sulla cui utilità nessuno si fa illusione alcuna.

Il pessimismo del «Temps»

Il *Temps*, contro il suo solito, pessimista, come gli altri, scrive:

«Le conversazioni che si intavoleranno in margine al rapporto generale del Comitato possono essere utili, ma sarebbe pericoloso aspettarsene sin d'ora risultati che dieci settimane di deliberazioni regolari degli esperti non hanno potuto far ottenere. Per convincersene basta riflettere quello che è avvenuto negli scorsi giorni in Germania. Di fronte alla cattiva impressione prodotta dal memorandum degli esperti tedeschi e del grave errore commesso da Schacht col voler subordinare l'apprezzamento della capacità di pagamento del Reich a delle rivendicazioni territoriali equivalenti ad una revisione di fatto del trattato di Versailles, vi è stato a Berlino un brusco ripiegamento di fronte all'eventualità di un'improvvisa rottura di cui la Germania avrebbe assunto l'intera responsabilità di fronte a tutto il mondo. Da ciò l'affermazione che gli esperti tedeschi rimangono assolutamente indipendenti, che il loro memorandum non ha carattere di ultimatum, ma costituisce una semplice base di discussione. Evidentemente il Governo del Reich non ha voluto fare un gesto, nè pronunziare una parola che fosse tale da poterlo impegnare. Si è voluto riservare l'avvenire: conservare i vantaggi che i suoi esperti avevano potuto ottenere in principio e rimanere liberi per sopramercato di transigere, qualora fosse necessario, su quello che non avevano potuto strappare agli Alleati nelle attuali circostanze. E' quello che spiega che i tedeschi hanno mostrato immediatamente l'intenzione di continuare a conversare, pur sapendo perfettamente che non vi è alcuna possibilità di intendersi sulla base di proposte che essi pretendono mantenere come il massimo di quello che sono disposti a pagare. La dichiarazione fatta ieri al Reichstag dal Cancelliere Müller e cioè che gli esperti tedeschi continueranno i negoziati sinchè sussisterà una possibilità di risolvere il problema e facendo allusione ad un eventuale scambio di vedute tra i vari Governi, è significativa sotto tale rapporto. Però appena Schacht era tornato a Parigi una reazione si produceva a Berlino contro il timore di una rottura brutale che l'atteggiamento intransigente del principale esperto tedesco aveva fatto nascere.

Manovra concertata dei partiti tedeschi

«Per rendersi conto — continua il *Temps* — della natura di questa reazione, che fa l'effetto di una manovra concertata, non vi è che da leggere le dichiarazioni che personalità importanti moltiplicano da tre giorni a questa parte, e che tutte tendono ad approvare la tesi del presidente della Reichsbank. E' così che il social-democratico Otto Braun, presidente del Consiglio di Prussia ha proclamato alla Dieta prussiana che la formula derisoria delle 37 annuità di 1650 milioni di marchi-oro segna l'estremo limite di quello che la Germania deve pagare agli Alleati ed ha osato sostenere che quello che il Reich deve pagare agli Alleati è in realtà un «tributo di guerra» decorato col nome di riparazioni, al quale si è voluto dare un aspetto morale, basandolo sulla responsabilità della guerra. Ed è ancora così che il *leader* del Centro, mons. Kaas, colui nel quale alcuni scorgono un possibile successore di Stresemann, ha dichiarato ad Essen che lui ed il partito rifiutano di giustificare le riparazioni con la responsabilità della guerra e che il solo mezzo per giungere ad una ragionevole soluzione è quello di creare le condizioni che permetteranno alla Germania di aumentare la propria produzione, le sue esportazioni, il suo capitale nazionale e di conseguenza le sue capacità di pagamento in vista delle riparazioni. Questa è la tesi politica sostenuta da Schacht. Ed è infine così che il conte Westarp, porta-parole dei nazionalisti, ha dichiarato ancora una volta al Reichstag che i negoziati di Parigi sono ingaggiati su di una falsa base: quella della menzogna sulla responsabilità della guerra» e che «l'annuità di 1650 milioni di marchi-oro che figura nel memorandum degli esperti tedeschi oltrepassa la capacità di pagamento del Reich».

L'idea di un regolamento provvisorio

«Come si vede — conclude il giornale — socialisti, centristi e nazionalisti si uniscono nella resistenza contro le giuste rivendicazioni degli Alleati. Se non si vuole lasciarsi sorprendere dagli eventi è alla luce di questa brusca realtà dell'opinione tedesca, sistematicamente aizzata dai portavoce dei principali partiti, che si devono apprezzare le probabilità di successo che possono offrire le conversazioni particolari che si svilupperanno in occasione dell'elaborazione del rapporto finale del Comitato degli esperti.

Guadagna terreno l'opinione che, in qualunque caso, il rapporto del Comitato dei periti alla Conferenza stessa non abbia a condurci al di là della metà di maggio. Secondo certi circoli il modo più pratico per sciogliersi senza dover dichiarare brutalmente di non aver potuto accordarsi potrebbe consistere in un rinvio dei negoziati al prossimo autunno.

C. P.

Scarse speranze a Berlino

Berlino, 24, notte.

Ad eccezione di qualche giornale di sinistra, che non si rassegna ancora ad abbandonare ogni speranza e che parla di estreme probabilità di accordo (probabilità che verrebbero a galla a Parigi e che dovrebbero maturarsi mentre la nuova Sottocommissione sarà occupata a redigere il memorandum generale sugli accordi raggiunti o piuttosto non raggiunti), gli altri giornali di ogni gradazione fino alla estrema destra, non contano più su qualsiasi possibilità di successo delle trattative di Parigi e dànno ormai la conferenza dei tecnici come scontata, sebbene nessuno ancora parli di fallimento ufficiale. Perfino lo stesso *Vorwaerts* intitola oggi il suo servizio parigino «La Conferenza praticamente alla fine», e dichiara assai platoniche le speranze da taluni ancora troppo tenacemente nutrite. Per il resto, la nota generale tenuta questa sera dai giornali, s'intende di destra, è che, per quanto la cosa possa essere spiacevole, altro da fare non vi è che ritornare al piano Dawes.

Fra la tecnica e la politica

Su questa nota accenna a placarsi rassegnatamente l'aspra polemica politica di questi ultimi giorni quanto mai agitati. Gli spiriti sono però ancora ben lontani dall'essere tranquilli, e si teme che il Cancelliere Müller possa alla fine cedere alle pressioni di quelli che giudicano essere stata troppo intransigente la condotta di Schacht e che avrebbero preferito e desidererebbero ancora che il Governo in qualche modo ritirasse il troppo intransigente delegato sotto una forma qualsiasi, come, ad esempio, quella della tanto richiesta sostituzione dei politici ai tecnici nelle trattative. Soffia ancora più vivo che mai da una parte della Francia il vento insidioso di questi suggerimenti che non hanno mancato di trovare qui i loro interessati paladini. Ma il Gabinetto, a quanto pare, ha tenuto duro ed ha confermato a Schacht la sua fiducia, riconfermandolo come delegato tecnico, sia pure indipendente, per le trattative. Ma l'inquietudine in proposito non è tuttavia spenta e in qualche modo è stata ravvivata dall'accenno piuttosto ambiguo fatto da Müller stesso nel suo discorso di ieri sera al Reichstag in risposta a Westarp, circa la questione appunto del desiderato o temuto avvicendamento dei politici ai tecnici.

Ambiguamente ha risposto Müller che sempre alle discussioni tecniche seguono quelle politiche, e che quindi anche in questo caso sarà da aspettarsi la stessa cosa, sia che le trattative di Parigi [illegible] con il successo, sia che dovessero chiudersi con il fallimento. Che cosa ha voluto dire? Ha voluto dire qualche cosa di genericamente evasivo, oppure ha voluto esprimere una possibilità concreta di riserva di azioni che gli sta in animo? Non si sa.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* questa sera, con viva sensibilità politica, pone al Cancelliere la questione e cerca di metterlo con le spalle al muro.

«A noi sembra — scrive il giornale — che le trattative politiche siano naturalmente comprensibili soltanto nel caso che la Commissione Young chiuda le sue discussioni con successo in modo che gli esperti possano sottoporre ai loro Governi determinate proposte per l'eventuale accettazione o per il rigetto.

«Non sarà però così nel caso contrario, se cioè gli sforzi del dottor Schacht e del dottor Voegler dovessero essere condannati all'insuccesso, come purtroppo bisogna prevedere.

Ritorno al piano Dawes

«La cosa più naturale e da prevedere come l'immediata conseguenza di tutto è — conclude il giornale — il provvisorio ritorno al piano Dawes, sulle cui basi si è finora sperimentata la situazione della Germania e sulla cui base ancora potrà essere sperimentata fino a che i creditori non abbiano riconosciuto che esiste un maximum della capacità di pagamento per tutti, e anche per i debitori politici, maximum che bisogna rispettare se si vuole contare sulla continuità e sulla continuazione dei pagamenti».

Ben migliore che non il discorso Müller così ambiguo per questa parte è invece il discorso del Ministro Presidente prussiano Braun. La eco di questo discorso che, come vi segnalai a suo tempo, sosteneva che i 1650 milioni annui proposti da Schacht siano anche troppi per la capacità di pagamento tedesca, ha addirittura un successo, un successo tanto più grande e insolito in quanto che si tratta di un discorso di un Ministro socialista: e coloro che più lo esaltano, anzi i soli che lo esaltano, sono i giornali di destra. E' infatti assai sintomatico ed estremamente significativo per formarsi un'idea della lotta che deve essersi svolta in seno alla social-democrazia stessa e attorno al Cancelliere Müller pro' e contro Schacht, il fatto che dopo il proditorio attacco alle spalle del socialista Breitscheid, capo della frazione al Reichstag, il signor Braun, Ministro in carica, anzi presidente di un Governo social-democratico, abbia sentito il bisogno di correre in aiuto del signor Schacht stesso difendendolo dagli attacchi e sostenendolo con tutta la forza della sua autorità e del suo ragionamento.

Storture di ragionamento

Per questo suo atto Braun è naturalmente fatto segno a sua volta ad attacchi ed a difese appassionatissime. Il *Vorwaerts* nell'imbarazzo di gettare a mare uno dei due figli del suo cuore, o Breitscheid o Braun, fa finta di non accorgersi dello scandalo scoppiato ma, come sempre, sono invece i democratici che corrono agli avamposti della social-democrazia ed attaccano Braun.

La *Gazzetta di Francoforte* gli si getta addosso con vero «furor teutonicus» e dice testualmente:

«Quando mai si è visto che compito di un ministro di un «paese» debba essere quello di venire in aiuto dei nostri delegati a Parigi? E' incredibile, ma vero. Quello che a qualunque più oscuro e modesto cittadino di un paese potrebbe essere permesso, anzi piuttosto quello che potrebbe essergli richiesto, di venire cioè in aiuto dei delegati del proprio paese all'estero, non dovrebbe invece essere permesso ad un presidente del Consiglio soltanto perchè invece di essere presidente del Consiglio del Reich è presidente del Consiglio della Prussia, come se la Prussia non fosse anche essa Germania».

A queste storture di ragionamento può condurre la passione democratica anche per un giornale dell'autorità e della tradizione della *Gazzetta di Francoforte*. Corrono invece in aiuto di Braun tutti i giornali di destra: tutti lodano il discorso e lo definiscono come la più giusta parola nel più giusto momento.

G. P.

Alla ricerca di Berlino

BERLINO, Aprile.

Di fronte a una metà di tedeschi che l'accettano, l'amano e se la godono senza guardarle in bocca, ve n'è un'altra metà che borbottano e si domandano perchè mai Berlino debba arrogarsi il titolo di capitale del *Reich*. In un paese come la Germania, disseminato tutto di capitali, si ha quasi l'aria di essere sempre in cerca di una capitale attorno a cui finalmente fermarsi e adorire, così come il nomade in cerca dei migliori pozzi di tappa; e quasi come di una stella polare per tutte le stirpi tedesche in viaggio attraverso il tempo... E' un altro sogno, anche questo, di quella fatale instabilità secolare di questa irrequieta razza tedesca, accampata ed espansa nel centro d'Europa, come un'immensa massa compatta di metallo liquido, cui Iddio negò argini naturali... Ritornano e curiosamente riecheggiano con nomi e suoni mutati, ma perfettamente di tanto in tanto riconoscibili, in tutte queste discussioni sulla miglior capitale e più adatta a significare e guidare le trasmigrazioni temporali del gregge germanico, i resti o i sostituti o le riproduzioni equivalenti delle antiche ferrate e sonanti teorie, ammantate di ori e di porpora, circa le missioni della razza germanica nel mondo, adattate si capisce al mono [illegible] scenario di Weimar, e regolarmente commisurate al novello piede di casa... Le walchirie di un tempo non cavalcano più, certo, oggi, il suolo germanico, ma lo passeggiano tuttavia ancora da un capo all'altro, per quanto modestamente vestite — non dico già travestite — da donnette di casa...

* * *

E' stato Willy Hellpach, uno dei maggiori e più ascoltati teorizzatori dell'ideologia democratica della nuova Germania, ed ex-presidente di Stato del Baden, che ha d'un tratto, risollevato in un suo recente libro la non mai spenta discussione sulla capitale, una di quelle questioni di cui la Germania ha una riserva inesauribile, le quali dormono anche per anni sonni profondi, ma che restano sempre lì vive e pronte a ritornare, vere cisterne d'idee di cui tutti ignorano per lunghissimo tempo l'esistenza, ma a cui al momento opportuno ciascuno spilla acqua, magari per il proprio mulino...

A qual mulino tendesse Hellpach tirando con così grossa Bertha contro Berlino capitale (figurarsi che la ha chiamata «*Die ungeliebteste*» — apriti cielo! — «la meno amata delle città tedesche!») non sarebbe facile dire. A giudicare dal *cui prodest* si dovrebbe concludere, se non si trattasse invece di uno scrittore di confessione evangelica, che tutto fosse diretto a onore e gloria e soprattutto a beneficio dell'ebraismo bancario ed affaristico francofortese, di Francoforte s'intende sul Meno, che lo scrittore come *extrema ratio* proponeva di aggiungere e alternare — nientemeno! — a Berlino, come seconda capitale, per rimediare alle manchevolezze di questa... Ma quali e dove erano poi queste manchevolezze! Non certo nel campo bancario, borsistico o affaristico, chè anzi proprio in questo campo — e, bontà sua, anche in quello teatrale — dopo avere spogliato Berlino d'ogni altro merito, Hellpach era il primo a riconoscere che la capitale dà il la (*stonangebend*) a tutto il *Reich*. E allora!... L'idea di Hellpach rimane piuttosto sul campo politico o più lata storico-politico. Berlino sarebbe, e tanto più poi dopo la mutilazione dei territori prussiano-orientali perduti, troppo eccentrica per potere riassumere in sè tutte le fila della vita tedesca; e se certamente una missione vitale è per la Germania quella che Berlino può esercitare, vale a dire di ponte e di organo di [illegible] con l'oriente europeo (non è lì una missione *europea* di Berlino?), non si può per questo dire che questa missione sia tutta la missione tedesca; anzi essa non è proprio nulla se non è anzitutto occidentalizzata, vale a dire riferita a quella che è storicamente la vera Germania, la Germania renana occidentale e sud-occidentale, di cui non Berlino ma Francoforte è il cuore, ponte fra l'est e l'ovest, tra il nord e il sud, la città «guado sul Meno» come dice il suo stesso nome... In sostanza, come si vede se si guarda bene al fondo, la campagna di Hellpach contro Berlino non è altro se non acqua tirata al solito mulino antiprussiano... Vecchie cose. *Querelles d'Allemands!*... Ma in realtà c'è forse più tradizione politica in un tratto solo del Meno, tra ponte e ponte, dal Römer alla casa di Goethe, di quanta non ne mescoli alla sua polvere di carbone tutto l'incassato e sfilato corso cittadino della Sprea, da Spandau a Treptow!... Francoforte, metropoli francone e imperiale post-carolingia, granducato, città libera, capitale di tutte le franchezze, dalla Confederazione del Reno alla Confederazione germanica, sede di tutte le Diete, da quella di Corrado III alla prima Dieta nazionale tedesca! Impallidisci, Berlino!...

* * *

Dir male di Berlino è in realtà un po' di moda tra tedeschi. Dà tono. Più Berlino diventa colossale, abissale, macchinosa, dentata, più essa inghiotte tedeschi, più i tedeschi se la masticano e la sputano a pranzo ed a cena... Berlino! *Pfui!* Non la vedete? Nuova nuova. Tutta verde pisellino, tra l'altro, come è ora [illegible] di ricoprire il vecchio sporco di carbone! *Frischgestrichen* e *frischgebohrten*; verniciata e lucidata di fresco!... E', fra tutte le sue consorelle tedesche, l'ultima venuta, quella che ha meno storia, la vera «arrivata...». I suoi stemmi e i suoi blasoni più venerabili sono di stucco sulle facciate delle sue case e non vanno più in là della vituperata epoca Biedermeier... Uno dei suoi monumenti più vetusti, che i suoi *ciceroni* mostrano a dito, è, nella vecchia Berlino, una cosa organica e vivente: un albero di «[illegible]...» o *lapis niger*, o mura di Servio Tullio, o Colosseo!... Ma perchè mai, a qual titolo questa ha da essere la Roma tedesca, o, quanto meno, la Parigi o la Washington della Germania! Che vuole, che ricorda, che pretende, che insegna questa città! In che cosa dà il tono, detta leggi, imprime il suo sigillo al costume tedesco! Per gli affari [illegible], Francoforte le è pari; per il teatro Lipsia, Dresda, Amburgo, Monaco, non le sono inferiori; per l'Università bisogna che faccia tanto di cappello a Bonn, Gottinga, Aidelberga e tante altre; per la lingua, Dio liberi, vada a scuola ad Hannover, faccia il piacere; per il giornalismo, s'inchini a Colonia; per il libro a Lipsia o Stoccarda; per l'arte non se ne parla... Non è oggetto di visitazione se non alla necessità o alla curiosità provinciale, di cui è la degna Mecca. Nessuno spirito sommo — nonchè [illegible] i natali, chè il buon Dio se ne guarda bene — la sceglie a sua sede (oh, la calunnia! E Lessing, Mendelssohn, Von Kleist, Fichte, Fontane, Humboldt, Hegel, Schelling, Mommsen, Treitschke; e giù giù fino al tuo idolo Einstein, o democratico-ebraico scientificismo della novella Weimar accampata in Berlino!)... Se non era per quel maledettissimo, una volta di più maledetto, *putsch* di Kapp che fece del ritorno a Berlino una questione di puntiglio e di prestigio per il neo-governo repubblicano, esso se ne sarebbe rimasto tranquillamente a Weimar, dove la repubblica era nata ed era stata battezzata! I *sovieti* ad esempio — così ragiona e di questo parallelismo si diletta il novello democratismo tedesco — compresero benissimo che era un segreto e una arra di successo il ritorno storico dalla capitale artificiale a quella naturale del popolo: moscovita!... Ne avevano tante di capitali naturali il suolo e la storia tedesca! Fra Aquisgrana e Praga, fra le due sedi dei due grandi Carli, nell'estremo ovest e nell'estremo est (udite, udite, che razza di patenti vanta questa democrazia, quando le fanno comodo!) ogni stazione ferroviaria è una sede imperiale e regale: Francoforte, Goslar, Magdeburgo, Spira, Naumburg, Weimar, e chi più ne ha più ne metta. Vogliamo metterci anche Vienna!... Mettiamocela. C'è stato un deputato del Reichstag che ha sostenuto che la questione della capitale bisogna lasciarla in sospeso, fino a che Vienna, appunto, non sia restituita alla patria!...

Ma Berlino, no. Berlino, la neo-democrazia tedesca, neofita e vecchiona, non può perdonarla alla Prussia, alla Prussia kaiserista e bismarckiana degli *Junker* hohenzollerniani, che avevano bollato il democratismo e la socialdemocrazia come nemici dello Stato. Berlino è opera loro, è opera di quella casta, è sorta con loro e da loro; e poichè col crollo dell'Impero essi hanno fatto fallimento, anche la loro capitale ha fallito la sua missione... «Jene e sciacalli conoscono oggi soltanto un Eden: la gigantesca immondizia della capitale del *Reich*»; così e non altrimenti la canta il poeta aulico della neo-democrazia, Gherardo Hauptmann. Che più?...

E', così, di moda dir male di Berlino. Dirne male come d'una città troppo nuova e troppo giovane perchè possa strappare alle consorelle vetuste il diritto di simboleggiare un popolo di tanta storia. E' arrivata a essere una «città mondiale» — la *Weltstadt*, come è chiamata — senza essere mai stata la città *nazionale*. In fondo anche la sua fede di nascita come città mondiale non rimonta che a soli nove anni, alla legge della *Gross-Berlin* del 27 aprile 1920!... Che era prima? Un casuale incontro e disordinato crocicchio di varie borgatone, nate non più in là, a dirla lunga, che al primo apparire di quella «gente nuova» che erano quegli Hohenzollern!...

Uno dei modi insomma che adopera questa democrazia, per prendersi una rivincita di più sugli antichi padroni! Nient'altro... Poichè, come è noto, anche le democrazie hanno bisogno dei loro tre quarti di nobiltà.

* * *

Ma lo spirito democratico che se la piglia contro Berlino ha torto; e in fondo ci si adatta benissimo, e sa perfettamente che la «gigantesca immondizia» cantata dal suo poeta è ormai il suo regno e il suo nido, l'incubatrice più propria — se meglio si vuole — alla covata delle sue mille uova. E quand'esso vede dietro i profili delle sue guglie, e delle sue novissime architetture lineari da grattacielo l'ombra odiata della Prussia, di quella Prussia ch'esso, [illegible], si inganna a partito e se combatte coi mulini a vento, poichè Berlino non è affatto figlia di quella tal Prussia, ma è figlia di quell'altra Prussia rossa che cresceva e cresceva per anni, non vista, sotto il chiuso mantello nero della prima... E' figlia della Prussia del numero e dell'officina, dell'urbanesimo industriale e del diritto illimitato dei più, cresciuta e ingigantita insensibilmente per anni, sotto la spinta fatalmente contradittoria dello stesso Bismarck, a spese e dietro di quell'altra Prussia dell'agrarismo e del diritto d'un solo. Non bisogna dimenticare che, spezzatasi l'ultima formalistica difesa costituita in mano degli *Junker* dal diritto di *veto* alla Camera dei Signori e dal voto polivalente al *Reichstag*, le masse operaie si son subito trovate sul primo piano della scena, e la Prussia, proprio la Prussia si è rivelata fin dal primo momento la regione più rossa di tutto il *Reich!*... Un istante solo di buio: e là dove era il tenore, solo a cantare sul palcoscenico, [illegible] a un tratto apparse le masse corali che gli stavano dietro, pronte e vestite di rosso... Del resto, il tenore che vi cantò l'ultimo *a solo* fu esso stesso poco di più che una di queste comparse.

Berlino è il loro scenario naturale. Questa formidabile città del fuoco, questo crepitante cuore d'acciaio dalle sistole e dalle diastole a scoppio, questo paradiso perduto del peccato proletario della moltiplicazione logaritmica, s'è trovata a un tratto — per l'intrattenibile avvento di queste masse corali prima ancora che l'opera storica d'unificazione nazionale iniziata da Bismarck fosse compiuta, come non è compiuta — ad essere la «città mondiale» la *Weltstadt* che è, prima di essere una «città nazionale». Di qui la sua perenne a prima vista inspiegabile giovinezza e «novità» — quasi un *ultimo* della natura — che molti tedeschi non capiscono e non capiranno mai, e che rende generalmente anche l'estero poco curioso di Berlino. Questa capitale rappresenta indubbiamente lo sforzo più rapido e più intenso dell'ultimo settantennio di storia umana, e l'estero quasi la ignora e bamboleggia ancora sul mito *[illegible]* parigino! Berlino sarà sempre, per tedeschi e stranieri, la «capitale del domani», la città-teatro di tutte le esperienze, di tutti i rischi, di tutti i funambolismi ideali anche, e la Mecca di tutti i futurismi. Tutto vi è instabilità, mutabilità, movimento, linee parallele d'idee che s'inseguono senza incontrarsi mai, architetture da grattacielo, così come vi hanno fallito il loro punto di incontro il «nazionale» col «mondiale». Mancando l'*ubi consistam* di questo incontro, qui nulla si può fermare. I primitivi pescatori *wendisch* che sulla friabile sabbia fluviatile di questo suolo fondarono il primo nucleo berlinese, seppero bene di fondare una civiltà mobile, come una massa d'acciaio liquido nell'immensa pianura, una capitale perennemente in cerca della sua sede... Di tratto in tratto — sia ieri, sia domani — accade che una bella mattina la sua gente in marcia se la carica sulle spalle come un accampamento smontabile. E allora l'Europa usa di accorgersene...

Giuseppe Piazza.

Gli scavi di Aquileia

Aquileia, 25 notte.

Gli scavi procedono alacremente già da qualche mese per rimettere in luce le poderose vestigia del porto fluviale dell'antica città e delle fortificazioni addossate posteriormente a quello.

Si scava infatti [illegible] ancora nella zona del porto canale che sorgeva sul Natisone il quale scorreva qui in antico. L'opera portuaria, di esecuzione perfetta nella parete di sponda e nella banchina, è fatta di lastroni di bella pietra d'Istria collegati fra loro per mezzo di grappe di ferro piombate. E anche qui come nel tratto scavato due anni fa, si ripetono le pietre d'ormeggio sporgenti e forate, il marciapiede all'antico livello dell'acqua e poi le mura di epoca imperiale sovrapposte all'impianto portuale che pertanto fu praticamente annullato nella sua funzione.

Sorgono davanti alle mura, nell'ambito scoperto di recente, due torrioni superstiti solo nelle fondazioni, ma tuttavia interessanti. Uno a semicerchio irregolare è tutto un alternarsi di rocchi di colonne di granito, di cipollino e di altri frammenti marmorei che dicono chiaramente il grave momento in cui dovette trovarsi la città se diede di piglio a sì nobile materiale pur di consolidare la sua difesa.

L'altro torrione impone più ancora per la sua quadrata mole. Qui il materiale di spoglio è più vario e più ricco: lapidi scritte, plinti, [illegible], [illegible] sono incorporati nello stesso. E fra questo materiale ricomparvero due epigrafi di rilevante interesse. Una è dedicata alla Triade Capitolina, nonchè a Marte Protettore e Vincitore per la salvezza e la vittoria degli imperatori Pupieno e Balbino e del nobilissimo Cesare M. Antonio Gordiano da parte di due comandanti di truppe inviate nel 238 d. C., nell'imminenza dell'assedio di Massimino, nella zona di Aquileia. La lapide che sta proprio nella fondazione del torrione [illegible] in epoca imprecisata del III o IV secolo d. C.

L'altra epigrafe ha fatto conoscere per la prima volta [illegible] del consolato nella persona di «C. Quinctius Certus Publius Marcellus», legato [illegible] di Adriano e per le imprese compiute nella Siria e nella Germania ottenne gli ornamenti del trionfo.

Colonne e capitelli caduti sul selciato di una strada, sul marciapiede dell'approdo e già compresi nell'opera muraria, attestano eloquentemente la rovina che nella calamità d'Attila o dei Longobardi infuriò intorno alla gloriosa fortezza.

Gli scavi proseguono e riveleranno altre [illegible] il preciso andamento delle mura.

Giovani in un catalogo

Il catalogo è dei Fratelli Ribet; i giovani, elencati nel frontespizio sono, in ordine alfabetico, Alvaro, Angioletti, Aniante, Bacchelli, Baldini, Betti, Biancale, Buratti, Calzini, Carocci, Comisso, De Zuani, Falqui, Franchi, Giardini, Grande, Gromo, Lanza, Linati, Loria, Malaparte, Montale, Moscardelli, Onofri, Oppo, Pancrazi, Pavolini, Prestinenza, Raimondi, [illegible], Ravegnani, Saviotti, Sbarbaro, Solmi, Stuparich, Tecchi, Titta Rosa, Vergani.

In gran parte trentenni, se si guarda la breve bio-bibliografia che il catalogo reca di ciascuno, alcuni quasi quarantenni, e sono quelli che l'ordinatore del catalogo e direttore della Casa editrice torinese chiama «ufficiali che han da tempo le spalline», ma che godono il rispetto delle reclute e dei caporalmaggiori, essi rappresentano oggi, e forse meglio rappresenteranno domani, le forze letterarie di questa e della prossima stagione delle Lettere Italiane. Ne mancano alcuni, nella schiera? O qualcuno è anche di troppo, o come è stato detto costituisce «doppione»? E' probabile. Probabile il doppione, e forse certa la mancanza di qualcuno. Ma che vuol dire? Direi che non vuol dir nulla, di fronte a ciò che significa, presa in blocco, questa compagnia. Sulla quale si son già scritte molte cose esatte e inesatte, ottimistiche o pessimistiche; ma non s'è distrutta, anche da quelli che han fatto di più i cercatori di pel nell'uovo, quell'attenzione, quella curiosità, e in fondo quella simpatia, del pubblico migliore, che destatasi quasi all'improvviso, dura da qualche tempo, e certamente si rafforzerà, anche se ciò potrà far dispiacere a qualche maniaco e inacidito professore d'estetica di nostra conoscenza.

Questo catalogo, come dicevo, reca di ciascun autore sunnominato una breve bio-bibliografia, ove sarebbe curioso spigolare. Si vedrebbe che prima di trovarsi riuniti qui, questi giovani si sono incontrati un po' tutti, durante gli anni delle loro prove prime e seconde, nelle pagine delle medesime riviste, e sulle colonne dei medesimi giornali. Più d'uno anzi ne ha anche fondate, benchè esse siano durate, non però tutte, quanto la rosa ronsardiana. Non vi dice nulla questo fatto?

Altro fatto notevole è che tutti questi giovani han preso parte alla guerra, e, se solo qualche giovanissimo non ha fatto in tempo neanche alla fine del '18 a prendervi materialmente parte, con lo spirito c'era già. E non si creda che questo sia stato un fatto esterno, da non notar nulla dell'intimo: Serra, col suo spirito platonico e volto alle cose eterne, poteva anche credere con la massima sincerità che la guerra non avrebbe cambiato nulla. Ma a parte ch'egli non poteva prevedere gli sviluppi, non che pratici neanche morali che avrebbe portato la guerra, fatto sta che molte cose sono cambiate; e la prova si potrebbe trovare e indubitabile, solo osservando attentamente i valori nuovi, d'animo se non ancora di stile, che si rispecchiano qua e là in questo catalogo: nelle prose e nelle poesie di questo catalogo.

Il quale è dunque anche un'antologia, una piccola antologia; che non vuole avere nessun significato esemplare, in quanto è una raccolta di brani staccati da opere pubblicate o da pubblicare dalla Casa editrice che ha riuniti per la prima volta in Italia, con un criterio organico e di bene intesa tendenza, questi giovani. Ufficiali, caporalmaggiori e reclute, per obbedendo tutti a una medesima disciplina, che è quella di superare le esperienze del frammentismo e dell'autobiografia intesa in senso stretto e puntuale, essi tendono a un'arte non più rivoluzionaria ed eccentrica, eco d'una coscienza inerte e disillusa, ma nemmeno a un'arte statica, imbottita di questioni moralistiche o di residui intellettualistici del tardo e greve ottocento. Se scrivon poesie, tendono, questi poeti, a un rigore formale di metri, pur senza cadere nei vecchi e stanchi schemi delle forme tradizionali. Sono stati magari avanguardisti, lacerbiani, futuristi anche (almeno qualcuno) ma per un breve periodo, come per una febbre di crescenza. Poi, presto o tardi, si sono accorti dove andavano a cadere, e si son cautamente ritirati, ma non per gettarsi a fare endecasillabi foscoliani o montiani, mettendo da parte come un abito eccentrico le pazzie fugaci della prima gioventù. Hanno invece guardato le loro esperienze con occhio critico, derivando da esse quel poco di utile che poteva cavarsene, e cercando di fermarle in un [illegible] nuovo, nel quale l'assoluto alla tradizione non fosse formale e l'esigenza della modernità non più saltuaria, intermittente, e cervellotica. Prima conquista: senso nuovo della continuità della tradizione che ha da rinnovarsi mediante una coraggiosa accettazione delle forme nuove non più in lotta esclusivistica con il passato. Antico e moderno, concepiti come qualcosa di unitario e insieme di progressivo.

Se scrivon racconti, e tentano il romanzo, questi narratori sanno che l'osservazione è utile alla fantasia, ma dell'osservazione non se ne fanno il medesimo concetto delle vecchie scuole realistiche, veristiche, e sperimentali del tardo ottocento; e della fantasia non quella concezione bizzarra, e totalitaria, che pure s'è vista portar sugli scudi recentemente da uno che voleva reinventare il tempo e lo spazio. Ma era un professore andato a male. Il realismo, perciò sempre di realismo s'ha da parlare purchè s'intenda bene, non contraddice più ai diritti della fantasia; nè questa è più il cavallo bizzarro ed estroso di certi [illegible] novecentisti. Perciò, osservazione del reale e trasfigurazione fantastica, come chi dicesse con frase [illegible] «cuore di fiamma mano di ghiaccio». A questa tendenza, ognuno con le forze proprie, si volgono oltidir tutti; e in questo senso la piccola antologia ribetiana può essere esemplare.

Il menante.

Le arancie dell'"Unità Italiana,,

Si dice che sia tanto soave l'odor degli aranceti sul lido di Rodi Garganico, da far venir le lacrime agli occhi, quando è il tempo della fioritura.

Gli aranceti e i limoneti riempiono tutte le vallette e vestono ogni dosso di quella costiera, dove affiorano, a tratti, molte polle d'acqua dolce. A difendere dagli strapazzi di vento boreale la fioritura delicata e il frutto greve, i coltivatori han tirato su, con scienza accorta e paziente, spalliere e filari e siepi di leccio e di alloro. Così, col denso fogliame, onore della virtù militare e poetica, i coltivatori aviano le infinite, rompono i mulinelli e i golfi, disfano insomma i perniciosi giuochi del vento.

Colla pesca, l'agrumeria è il primo guadagno del paese.

Poco prima della guerra, sarà, mentre racconto, un quindici anni, il trabaccolo chiamato «Unità Italiana» era il più nuovo di quanti n'aveva la spiaggia. Anzi il padrone non l'aveva ancor pagato. Navigava così per mare col pensiero dei debiti a bordo.

Veramente il trabaccolo, dipinto di nero con una fascia bianca, era un battello da [illegible], calafato e padrone; e già nelle burrasche dell'inverno aveva fatto due volte buona prova di qualità nautiche. In quanto a qualità veliere, era dei più veloci e dei più utili e maneggevoli. Per questo, costava anche il suo prezzo, diceva il calafato quando dava una capata sulla spiaggia per covarsi il credito, come non fossero bastate le cambiali!

Ai primi di aprile, il padrone caricò aranci per la Dalmazia, e stivò l'«Unità Italia» fin che ce ne potè uno. Poi fece in coperta una fila di cassette e di cesti, e, non contento, imbarcò pure non so quanti sacchi di buccia d'arancio.

Occorre infatti sapere che la buccia d'arancio serve per cavarne essenza; e le distillerie di Dalmazia ne comprano. Guadagno piccolo, ma il guadagno si misura sul bisogno dei bisognosi e non sulla sazietà degli abbondanti.

Insomma, il padrone aveva fatto un carico tale, che sul ponte dell'«Unità» sparivano gli uomini dell'equipaggio: un fratello del padrone, giovine, un vecchio marinaio, un figlio mozzo. Non è da credere, perchè la barca si chiamasse «Unità Italiana», che il padrone fosse liberale, cosa di cui aveva un'idea vaghissima, o libero pensatore, cosa di cui non aveva nemmeno l'idea. Insomma, nel nome di «Unità Italiana» egli era del tutto alieno ed ignaro di toccar la questione del potere temporale e del patrimonio di San Pietro. Queste erano questioni che riguardavano il Papa di Roma e il parroco di Rodi: quanto a lui, era devoto della Madonna della Libera, e aveva battezzata la sua barca patriotticamente, per un riflesso dei giornali del tempo di Tripoli. Anzi per quella guerra era stato richiamato, e non è escluso che il concetto dell'unità italiana gli fosse nato ascoltando qualche regolamentare «scuola morale» tenuta dagli ufficiali all'equipaggio, durante le lunghe crociere e gli ancoraggi nelle rade di Derna e di Tobruk.

La Madonna della Libera arrivò a Rodi sulle onde, e si posò sopra un sasso, il quale si conserva sotto l'altare, scampando ai turchi, dice il latino dell'iscrizione. E' una bella immagine bizantina e, forse, invece di turchi, si trattò, come per il solito fu di queste immagini recate in Italia dal mare, della greca persecuzione degli iconoclasti, quando l'imperatore Leone Isaurico volle dare il suo esempio anche lui di ciò che producono principi temporali in vena di teologare.

Turchi o greci, la Madonna ha la sua chiesa sull'entrata di Rodi dalla parte di ponente, venendo dal lato Varano; chiesa «a divozione dei naviganti», dove gli ex-voto appesi dietro l'altare a decine, dipingono grazie ricevute in mare, e che s'ingrandisce e si adorna per offerte e lasciti di rodiani paesani o fortunati in America e non immemori.

L'«Unità Italiana» recava a bordo, fissata sulla ruota di prua e protetta da un vetro, un'immagine benedetta della Madonna, e padrone ed equipaggio la rispettavano più che potevano, anche col tempo buono. Ma quello cattivo, poi, l'invocavano con gran fede.

E bisogno ne ebbe, quella volta che salpò col carico d'aranci, il padrone, quando fu sotto Lissa. Avevan fatto ottima traversata, e la notte, quando cadde il vento, era così calmo, che si addormentò anche il timoniere sul trabaccolo colmo, odoroso di catrame fresco e di buccia d'arancio. La luna in cielo terso e cristallino, illuminava la groppa dell'isola a proravia. Le vele pendevano.

Dormivano da un paio d'ore, perchè, quando il vento li destò, la luna s'avviava al tramonto; un turbine boreale si scagliò sull'«Unità Italiana». Le vele fecero uno schianto solo, e sparirono; il mare bolliva e fremeva tenuto giù dal vento, e le due furie dell'aria e dell'acqua ogni tanto levavano una schiuma volante di polvere d'acqua. Il trabaccolo, spinto al largo, camminava fra una nube di tal polvere; pareva che non toccasse acqua, o che fosse nel ribollio di una cascata. Il timoniere aveva preso un colpo di barra nel costato, quando il vento aveva girato la barca al largo con quelle maniere che sono soltanto sue, e piangeva le sue costole. La luna al tramonto guardava la perdita di quegli uomini.

Il colpo di vento smise com'era venuto. Il trabaccolo si fermò, come se avesse ritrovata acqua sotto la chiglia; si rivide Lissa fatta piccola e lontana, e il resto dell'equipaggio uscì a guardare i danni, dolorosi sopra tutti il padrone e il fratello.

E non sapevano ancora quel che li attendeva, perchè si combinarono due tempeste di vento contrastanti, e per tutt'il giorno, senza vele, colla alla fine anche il timone, furono spinti e ricacciati dal largo alle isole e dalle isole al largo, aggirati, sconquassati, sbalzati in un mare rabbioso e accanito. Il vento vorticoso, pieno di [illegible], aveva sgombrato e spazzato la coperta, pulito. E primi naturalmente eran partiti i sacchi delle buccia d'arancio, volati.

L'equipaggio, ricordando gli ex-voto, non aveva altro aiuto che quello d'invocare la Madonna della Libera, quando a notte il vento si decise, e si buttò in una gran tempesta spiegata di bora. Perse di vista la terra, e il mare ingrossato, dopo d'aver tentato di smantellare il fasciame coi colpi brevi, cominciò a lavorare coi colpi lunghi ed alti per vedere di [illegible] l'«Unità Italiana». Ma il trabaccolo aveva mostrato quanto era saldo, e ora faceva vedere come era ben equilibrato.

Sull'alba li accostò un vapore, che potè mandare una scialuppa a gettare un cavo. Ma quando si trattò d'imbarcarsi nella scialuppa, il padrone volle dall'ufficiale l'assicurazione che il vapore avrebbe preso a rimorchio l'«Unità Italiana». Altrimenti non si sarebbe mosso dal bordo; e il fratello, che era suo socio, vedeva la rovina comune nella perdita del trabaccolo nuovo e da pagare, fece l'atto di rimanersi a bordo dell'«Unità» anche lui. Il capitano del vapore, un postale abbastanza grosso e lussuoso, non capiva quel che stessero a perder tempo in discorsi, e bestemmiava dietro i vetri del binoccolo, mentre scialuppa e trabaccolo ballavano a contrattempo sulle onde. Pareva che il tempo volesse migliorare.

L'ufficiale finalmente non credette di far male promettendo e giurando, con grandi urli a quei testardi, che l'«Unità» sarebbe stata rimorchiata fino a Bari, prossimo scalo. Allora il padrone, traballando nei colpi di mare, andò a prua, si volse alla Madonna, e le disse: — Lascio la barca e il carico a Voi e al vostro aiuto.

E a bordo, incurante totalmente della stizza del comandante, lui e il suo sparuto e bagnato e affamato equipaggio volevano far la guardia al cavo. Quei pochi passeggeri che non soffrivano mal di mare, li vennero a vedere, e volevano forse raccontare la traversata, ma cavarono poche parole. Allora si levarono in vestia di fotografare il gruppo dei salvati. L'impaccio e la noia erano accresciuti dal fatto di non aver indosso nemmeno gli abiti loro propri, che erano ad asciugare.

Intanto il padrone fu chiamato dal comandante per le notizie da mettere sul giornale di bordo, e il mare si rimise a infuriare. La rotta del vapore si trovava ad essere proprio nel filo del vento, e ogni tanto un colpo di mare buttava l'«Unità Italiana» a sbattere contro la poppa del vapore.

Bisognò che si rassegnasse anche il padrone; fu tagliato il cavo del rimorchio, e il trabaccolo fu visto ancora per dieci minuti beccheggiante in balìa delle onde, levando su la prua come se avesse cercato l'aria prima d'inabissarsi.

I due fratelli non dissero una parola. Fin allora non avevan voluto mangiare, ora che il sacrificio era fatto e che almeno da mangiare avevan gratis, ne approfittarono per il giorno di digiuno passato, e per quelli venturi. Poi dormirono fino a Bari sulla loro miseria.

A Bari presero il treno, e avevan pure scherzato con certi conoscenti incontrati alla capitaneria del porto, che li fece fornir di biglietti dalla questura per il rimpatrio. In treno poi c'era un piacevole suonatore di mandolino, e le ore passarono veloci. Soltanto arrivando colla diligenza in vista delle case bianche di Rodi, risentirono la loro disgrazia; peggio quando ogni cosa e il calafato li costrinsero a ripensare d'aver perduta la barca e di doverla pagare.

La mattina dopo per tempo, — fra tutto eran passati tre giorni, — il padrone sente bussare all'uscio, e un vocio per la strada. Chiamavan lui a gran voce; rimpiangeva che non l'avessero lasciato dormire, perchè il dispiacere faceva come le botte e cresceva maturando; ecco, ad apertura d'uscio, gli invasero la casa. Allora credette di sognare e di non essersi svegliato. L'«Unità Italiana» aveva navigato verso Rodi da sè sola, e s'era venuta ad arenare quella stessa notte sul greto dalla parte di ponente. Due pescatori l'avevan scoperta, a poche centinaia di metri dal paese.

Rodi è sulla rupe, tutto fatto a scale, ma il padrone non toccò un gradino, e volò più che non scendesse.

Oggi un Ex-voto nella chiesa della Madonna della Libera mostra l'«Unità» [illegible] sul greto, e quando il trabaccolo, ormai vecchio d'onorata età, non è in navigazione, si può ancor vedere, nero con fascia bianca, ancorato in rada o al secco sulla spiaggia di Rodi Garganico.

Fu potuta ricuperar sana, per quanto mal'trattata, anche buona parte del carico, che fu messo in vendita sulla spiaggia, dove tutti convennero a mangiar delle arancie del miracolo.

Riccardo Bacchelli.

«Italica» di P. Gorgolini

Pietro Gorgolini non poteva attendersi un'accoglienza migliore di quella che la critica e il pubblico hanno fatta all'opera, che con mole poderosa e in veste sobria ed elegante racchiude il suo paziente e intelligente lavoro decennale (1). Egli ha dato all'Italia una raccolta che va incontro a un desiderio molto diffuso e sentito: quello di conoscere sinteticamente la produzione letteraria contemporanea, di cui le consuete antologie non tengono che un minimo conto, e che d'altronde è impossibile, da parte del privato, rintracciare, senza una guida sicura che sappia selezionare, per lui, il buono dal cattivo, l'interessante dal superfluo, e che, nei riguardi dell'opera d'uno stesso autore, scelga quella parte che meglio lo rappresenti e meglio ne esprima la personalità. Lavoro delicatissimo e difficile, come ben s'intende, e che richiede una larga visione panoramica della letteratura odierna e una non comune capacità critica. Tali doti hanno brillantemente assistito il Gorgolini, e costituiscono la bontà di «Italica», che, oltre a tali meriti, ha quello di essere stata informata dall'autore a sanissimi criteri di gusto e a una esatta comprensione della funzione dell'arte e della letteratura, in rapporto al grande movimento politico e al rinnovamento civile attuato dal Fascismo. Il successo di «Italica», pertanto, poggia su basi concrete e solidissime, e ogni altro rilievo in merito a questo lavoro non può investire che questioni di dettaglio. E si può dire, anche su questo punto, che esse sono state felicemente risolte. Difficoltà superficiali e distributive sono state tutte superate dal Gorgolini, che ha saputo presentare la mole dell'opera con buon gusto, con sobrietà e nello stesso tempo con larghezza di notizie e di segnalazioni.

Nessun autore è rimasto escluso da questa imponente antologia: di ognuno son stati scelti brani adeguati; e ad ogni saggio è premessa una fornitissima bibliografia, completata [illegible] dal ritratto dello scrittore di cui si dà notizia, e da vari giudizi critici relativi. Insomma, ogni particolare è curato con somma diligenza, di cui va data ampia lode al raccoglitore, e che raccomanda la sua opera all'attenzione, alla benevolenza e alla simpatia dei lettori. La nostra nazione, per feconda di geniali produzioni, manca di questo genere di lavori, di utilità indiscutibile, e tale mancanza non v'ha dubbio che nuoce alla cultura e specialmente alla diffusione dei valori intellettuali, che appunto per questo, troppo spesso rimangono ignorati dal gran pubblico e separati dal movimento complesso della vita della Nazione. Alla deprecata «torre d'avorio» contribuisce non poco la mancanza di saggi intermediari, che, come il Gorgolini, sappiano inserire nella mentalità delle grandi masse quello che è l'espressione quintessenziata della vita intellettuale e culturale. Anche sotto questo aspetto, la cui importanza non può sfuggire ad alcuno, Pietro Gorgolini è altamente benemerito, e il successo, che la sua antologia ha riportato e va giorno per giorno conquistando, è pienamente giustificato.

Aggiungiamo — benchè tale aggiunta possa parere oziosa a quanti conoscono l'attività fascista della vecchia camicia nera del diciannove, presente in tutte le vicende e in tutte le lotte del movimento fascista — che dal piano dell'opera, dal criterio della selezione e dal modo di manifestarsi la personalità del Gorgolini, emerge chiaramente il suo temperamento politico; che ha soprattutto tenuto presente, nel suo lungo e faticoso lavoro, la necessità di mettere in rilievo quanto, della produzione letteraria contemporanea, abbia comunque, direttamente o indirettamente, attinenza con la formazione del nuovo clima politico, e quindi del nuovo costume, che si è venuto formando in Italia e che ha dato alla nostra Nazione una fisionomia inconfondibile.

Min. M.

(1) PIETRO GORGOLINI, «Italica», — Prose e poesie della Terza Italia. — Quattro volumi L. 150. Edizioni S.A.C.E.N.

Un premio di centomila lire alla «Collezione Romana»

Roma, 25, notte.

Il Ministro della Pubblica Istruzione on. Belluzzo, su unanime parere della speciale Commissione di scelta delle iniziative benemerite della cultura nazionale, ha sottoposto all'approvazione del Duce — che l'ha concessa — l'assegnazione del gran premio di Lire centomila alla «Collezione Romana» ideata da Umberto Notari e affidata alla direzione generale di Ettore Romagnoli.

Come tutti sanno, la collezione è costituita d'un «Corpus» di circa 160 volumi contenenti nuove versioni in prosa italiana dei capolavori latini, col testo originale di fronte.

Della collezione, iniziata circa un anno fa, sono già usciti cinquanta volumi.

La «Casa del Goldoni» a Venezia

Venezia, 25 notte.

Venti anni or sono l'on. Piero Foscari, il dott. Aldo Ravà e il comm. Pellegrini si facevano iniziatori della «Casa di Goldoni» perchè il comune istituisse un museo del teatro italiano del settecento nella casa ove il Goldoni nacque. Fu acquistato il palazzo per settantamila lire, e tale somma fu data in parte a prestito da una banca, in parte fu sottoscritta dal pubblico; senonchè occorreva estinguere il debito. Sorsero difficoltà, poi venne la guerra, e l'iniziativa pareva caduta. Ora le otto famiglie, che abitano quello storico palazzo, hanno avuto l'ordine di sloggiare perchè le condizioni statiche non sono tranquillanti. Quindi, poichè l'importo dei fitti riscossi nel ventennio ha coperto il debito, il dono del palazzo al comune è possibile e il comune provvederà ai restauri.

Attraverso il Continente Nero

Inseguiti dal rinoceronte in una nube di cavallette

(Dal nostro inviato)

EGOGI, Marzo.
(Falde orientali del Monte Kenia).

La seconda tappa del nostro giro attorno al Kenia è finita qui ad Egogi, luogo difficilmente definibile, poichè non è neppure una stazione, ma semplicemente un gruppo di capanne di canna che albergano un Padre missionario e tre suore, i quali costituiscono la missione cattolica «nella foresta» chiamata appunto di Egogi, dal nome di un'agglomerazione indigena vicina. Immaginate una piccola spianata a mezza costa della montagna, circondata da una fitta vegetazione. Sul ripiano aperto verso oriente a perdita di vista, cioè verso il medio corso del Tana e le montagne Jambene, sorge un capannone che costituisce la chiesa con vicino il campanile fatto per esso di lunghe canne legate una all'altra. E' probabile che un uomo provvisto di una certa forza fisica potrebbe trasportare il campanile sulle spalle e collocarlo altrove, ma Padre Bellani ci assicura che l'operazione è impossibile, perchè le canne sono bene infisse nel terreno; in ogni modo, la costruzione sopporta il peso di due campanelle che parecchie volte al giorno vengono fatte squillare dai ragazzetti «Lera» della missione.

Le litanie in lingua gekoio

A sinistra del capannone-chiesa e ad angolo retto, una fila di capannucce minori aperte a quasi alle intemperie (fra gli interstizi delle canne passa la mano) che servono per abitazione dei missionari, cucina, magazzini, «atelier» della scuola di falegname e fabbro, ecc. Padre Bellani ci ha ceduto la sua abitazione formata da due ambientucci che s'aprono su d'una specie di camerella da pranzo, perchè siamo stretti a fermarci qualche giorno, ed è andato a stabilirsi non sappiamo dove. Forse passa la notte sdraiato su di una amaca appesa sotto gli alberi. Ne abbiamo il sospetto, perchè il Padre ci decanta la salubrità del luogo e l'assenza di zanzare. D'altra parte non vediamo capanne adatte che possano accoglierlo.

Dietro la chiesa un sentierino conduce ad una breve radura nel mezzo della quale, sullo sfondo degli alberi della foresta e della punta del Kenia, si leva una statuetta della Consolata. La Madonnina non ha affatto l'aria di sentirsi spaesata qui, malgrado che il bosco, a cinquanta metri da essa, sia la sede dei feticci indigeni. I meru, gli embu e gli zambari, andando e venendo dal bosco le rendono omaggio passandole dinanzi e i ragazzi e le bambine le recano i vividi fiori della montagna africana... La prima impressione offertaci da questo luogo di fede e di pietà è che serve essenzialmente per l'infanzia dei selvaggi, per i loro rampolli dai sei ai tredici anni. Sono essi che assistono alla Messa, cantano in lingua gekoio le litanie, recitano nella stessa il rosario, frequentano la scuola, fanno squillare le campanelle.

Gli adulti vengono pure, ma per altre cose e in generale «non praticano». Considerano il Padre come una specie di essere soprannaturale detentore di tutti i poteri, ma non entrano nella chiesa. Che strana storia tragico-comica ci ha raccontato Padre Bellani a proposito dei suoi indigeni! Qualche anno fa la regione di Egogi venne letteralmente decimata da una terribile carestia. La gente moriva di fame nei villaggi, ma l'Autorità inglese non ci credeva. Padre Bellani inforcò allora il mulo e fece tre giorni di marcia per andare a pregare il «District Commissary» di Meru che venisse a vedere di persona che cosa stava succedendo nel territorio della sua giurisdizione. Il funzionario seguì il Padre e rimase atterrito dallo spettacolo di miseria e di morte che il paese gli offriva. Dovunque morti insepolti, gente che agonizzava e scheletri viventi che s'aggiravano come ombre fra le capanne. Fu organizzata una carovana di soccorso, e si pregò il Padre di andarsela a prendere a Nairobi e un centinaio di muli carichi di sacchi di farina arrivarono ad Egogi, seguiti in breve tempo da altri.

Una storia tragicomica

Per parecchi mesi Padre Bellani non si occupò che di distribuire farina, vale a dire percorrere l'aspro paese, salvando dalla morte per fame migliaia di indigeni. Alla fine, per la fatica, si ammalò e dovette andarsene all'ospedale di Nairobi, lasciando la missione nelle mani di un giovane Padre inesperto. Arrivava intanto ad Egogi una specie di controllore degli angusti spazi di terreno concessi alla missione, e per il timore che questa si allarghi di qualche metro quadrato, incoraggia i capi indigeni a circondarla con una palizzata. Il giovane Padre si lascia sopraffare e la missione finisce, con la palizzata, per diventar inabitabile causa l'angustia, perdendo perfino l'orticello. P. Bellani guarisce, arriva ad Egogi, constata la ingratitudine degli indigeni che gli han ridotto la missione alla superficie di un fazzoletto, li riunisce e tiene loro un discorso di questo genere. «Ho veduto quello che avete fatto per me mentre ero lontano, infermo per avervi salvato durante la carestia. Ma io conservo ancora un sacco di quella farina che ha sostenuto la vita voi, le vostre donne e i vostri figli. La disperderò al vento oggi stesso perchè si converta in polvere di malefìcio la quale ricadrà a castigarvi per la vostra nera ingratitudine, brucerò la missione e me ne andrò lontano a beneficare uomini migliori di voi. E' così sia!».

Manco dirlo gli indigeni si gettarono ai piedi del Padre scongiurandolo a non partire, a non maledirli. Fecero volare in pezzi la palizzata e tutto finì nel perdono e nell'oblio. L'episodio denota che il potere morale del missionario è profondo e di vasta estensione e ce ne siamo accorti subito, vedendo in che modo egli ci ha soccorso nella contingenza nella quale ci siamo venuti a trovare. Poichè noi, vale a dire il Console Zoppi ed io non siamo giù arrivati ad Egogi sulla nostra macchina. Questa giace nella foresta con l'asse anteriore infranto a 25 chilometri di qui mentre noi abbiamo percorso questa distanza a piedi. Che marcia!

Una giornata indimenticabile

P. Bellani dunque appena ci ha veduti ed è stato edotto della nostra avventura ha sguinzagliato i suoi meru nella foresta a ricercare la macchina, trascinarla qui, se possibile, rimanendo in caso contrario a custodirla sino a nuovo ordine. Altri indigeni si sono accinti ad aggiustare la malagevole strade causa del nostro infortunio, altri ancora cammineranno tutta notte sino ad Imenti a cinquanta chilometri di qui, sede della Prefettura apostolica del Kenia orientale per domandare il soccorso dei «fratelli» meccanici, i quali, disponendo di un piccolo camion, potrebbero giungere domani... Insomma ad un'ora di distanza dal nostro arrivo possiamo considerare la situazione con molto maggiore ottimismo di come ci appariva quando abbandonammo la macchina, prendemmo la strada fra le gambe domandandoci dove saremmo andati a finire. Poichè è bensì vero che eravamo diretti ad Egogi e sapevamo ch'essa si trovava lungo il cammino, ma per la mancanza di carte e l'impossibilità di farci comprendere dagli indigeni (i posti di bianchi più vicini dovevano distar da noi settanta chilometri almeno) le nostre nozioni erano molto imprecise.

Insomma una di quelle giornate che si ricordano. Il Console conte Zoppi, che è figlio dell'Ispettore Generale degli Alpini e ha fatto la guerra negli Arditi, è stato all'altezza della situazione, voglio dire che ha sostenuto lo spirito della compagnia, cioè di entrambi. Io che l'avevo viceversa la più vecchia esperienza d'Africa e gli ripetevo sino alla nausea che rimpiangevo di avere secondato la sua imprudenza, che quel che ci era capitato dipendeva interamente dalla debolezza della vettura incapace di superar la prova di strade appena segnate, che eravamo due pazzi da legare per esserci ridotti ad andarcene a piedi sulle falde del Kenia, avendo sottomano come tutto «comfort» alcuni cioccolattini dimenticati in saccoccia, senza sapere dove avremmo posato il capo la notte.

— Ma Egogi non può essere all'inferno — osservava Zoppi. Alla peggio dormiremo sotto una capanna, domanderemo ospitalità agli indigeni. Il paese mi sembra abitato... Chi sa che non passi una macchina che ci raccolga!

L'uomo che viaggia col leone sulle ginocchia

Eh sì! Di macchine ne abbiamo veramente incontrata una, potentissima ma apparteneva ad un americano che poi sapemmo essere il direttore di un museo zoologico nel paese dell'egoismo meccanizzato e dei dollari. Costoio messere ch'andava a Meru per prendervi alcune bestie imbalsamate, viaggiava con un piccolo leone sulle ginocchia. Si rifiutò netto di perdere del tempo per vedere se il suo meccanico potesse rabberciarci la macchina. Gli augurammo un felice viaggio e infatti abbiamo appreso che è in panna peggio di noi e che nell'accidente gli è scappato il leoncino...

In quanto agli indigeni ed alle capanne ecco come stanno le cose. Dei primi, tanto uomini come donne, ne incontravamo qualcuno. Li fermavamo e, dopo una discussione infinita e penosa, a base di segni tracciati verso il sole e in direzione dei contrafforti che ci paravano dinanzi alla strada e di vocaboli come «Cristo», «missioni», «Egogi», «fathers», che volevano da parte nostra significare: «E' lontano, Egogi? Sapete dove si trovi la missione? Dov'è la chiesa dei Padri?», ci sembrava di essere riusciti a convincerli a farci da guida. Ma al primo sentiero che conduceva ai villaggi, i natìi ci piantavano in asso scappando a gambe levate. Probabilmente ci prendevano per agenti inglesi delle tasse!

Per le capanne disabitate ci sovvenimmo che esse sono in generale le tombe, le case dei morti del Kenia e quindi poco invitanti per un asilo anche temporaneo.

Ma lasciatemi cominciare dal punto della partenza, cioè da Naniuki, che abbiamo lasciato alle prime luci del giorno. Come vi ho detto è la falda nord del Kenia che si percorre da Naniuki a Meru, 180 chilometri, poi la strada volge decisamente al sud, vale a dire segue i contrafforti orientali sino a congiungersi dopo altri 200 chilometri, a giro completo della montagna, a Fort Hall. La prima ora di corsa è in foresta. Ci avevano consigliato: «Fate attenzione al bosco, tenete le armi pronte nel caso il rhino vi sbarrasse la strada». Ma invece del rinoceronte troviamo quello che inevitabilmente ci aspettava: le locuste. Dapprincipio non ci danno una gran noia. Sono ancora intorpidite dalla rugiada notturna, ma appena il sole è un po' alto, la nube abbattuta sul suolo prova le sue forze e si alza a volo. Fuori dal bosco, lo spettacolo è magnifico. Nel cielo che sovrasta il dolcissimo declivio verde, partente dall'estrema regione rocciosa del monte (come vi dissi da questa parte il Kenia è scoperto), l'atmosfera è tutto un palpito d'ali argentee, come fosse occupata da una nevicata i cui fiocchi volteggino trasversalmente.

In breve la pista come il terreno intorno sono coperti di un alto strato di cavallette che le nostre ruote vanno schiacciando con rumore di foglie secche calpestate. Siamo chiusi nella «capote» ma le locuste battono come gragnuola sul cristallo anteriore e lo appannano. Intravvediamo qualche raro viandante che procede con il capo fasciato per proteggersi e anche il nostro boy nel sedile posteriore, si è coperta la faccia e ci fa segno di correre. Chinati come siamo ci sentiamo soffocare per il calore, ma se tentiamo di abbassare il vetro della portiera un nembo di locuste ci riempie l'interno della vettura, coprendoci mani e viso, sicchè dobbiamo acchiapparle una ad una per gettarle fuori. Zoppi ride a crepapelle ed io gli domando se gli sembra il caso di abbandonarsi all'ilarità...

— E che cosa vogliamo farci? — mi risponde.

Finalmente, una zona meno densa di cavallette che ci lascia respirare e ci dà l'illusione che quel tormento sia finito. Ci fermiamo per pulire il cristallo davanti, per togliere la pasta di cavallette morte incastratesi nei fori del radiatore; vorremmo domandare ad una torma di struzzi che ci corre incontro come si sta in fatto di locuste a dieci chilometri più innanzi; ma gli enormi bipedi riccamente piumati sul posteriore, passano via come fulmini. Zoppi intanto esplora con il cannocchiale la china del monte. S'era notata a 500 metri una massa nera, che sembrava una roccia, sul verde. E' viceversa un grosso «rhino» seraficamente addormentato. Ci ricordiamo quello che ci hanno raccontato ieri a Naniuki e a Nieri sulle battute che si son dovute organizzare da queste parti che passano per essere le più infestate di rinoceronti di tutta l'Africa.

— Ci tiriamo o non ci tiriamo?

Il rinoceronte

Pigliarlo e soprattutto ucciderlo è impossibile, troppo lontano. Avvicinarlo (siamo sottovento), rischiamo di farci caricare o peggio ancora di assistere allo sfasciamento della vetturetta contro la quale il semi-orbo pachiderma si getterebbe; alberi intorno per la salvezza eventuale nostra non ne vediamo. L'elementare prudenza ci consiglia di continuare la corsa lasciando in pace il «rhino». Ma son di quelle decisioni che ripugnano a gente della nostra specie, quindi, un minuto dopo di aver detto: «Andiamo!», uno di noi afferra il fucile, si mette in ginocchio e spara. La bestia si riscuote, si leva, gira lentamente attorno se stessa e si immobilizza come un monumento. Secondo colpo. Non raggiunge il bersaglio. La bestia si muove, prende lentamente ma decisamente la nostra direzione. Terzo colpo (a quattrocento metri), sfortunato anche questo: il «rhino» corre. Quarto colpo. Questa volta c'è. Il rinoceronte s'è inchiodato come qualcuno che si sia sentito arrivare addosso un terribile, fatale avvertimento e si domanda cos'è. S'è messo di traverso presentandoci la lunghezza del corpo enorme. Ha teso le orecchie piccole, porcine, protende il suo spaventoso muso innanzi fiutando: i corni, l'anteriore altissimo, il posteriore più basso, si drizzano lucidi come acciaio...

Quinto e sesto colpo! Al diavolo la prudenza vogliamo vederlo cadere. Ma non cade e allora, in un istante, ci afferra la coscienza della nostra situazione. Avevamo lasciato il motore in movimento. Ci gettiamo in macchina mentre il rinoceronte da cento metri rotola barrendo, mugolando, ma non con una velocità eccessiva. Evidentemente è ferito e probabilmente in più punti. Ma ecco che la bestia corre veloce come un cavallo alla carriera, ma corriamo anche noi ormai, e la pista è ottima. L'abbiamo dietro che ci insegue ma per poco. Dopo un paio di chilometri vediamo il rhino gettarsi in un vallone sotto la strada e scomparire.

E allora esplosione di rimorsi, voglio dire mutuo sforzo di convincerci che l'avevamo colpito a morte, che bisognava tornare indietro, assistere all'agonia e fotografarlo, che eravamo dei cacciatori da ridere per abbandonare in quel modo il nostro «primo rhino», ecc. ecc.

I gas asfissianti contro le cavallette

Tuttavia non siamo tornati indietro perchè un secondo nembo di locuste ci ha accolto ed è durato per cinquanta chilometri filati, nel pascolo e nella foresta, sotto le ombre della quale ritorniamo di nuovo, al di là dell'ampia radura che il Kenia apre sul suo versante settentrionale. Venti chilometri prima di arrivare a Meru, nel bosco, troviamo degli stradini indigeni intenti ad allargare il cammino, sotto la direzione di un bianco accampato al centro di un piccolo parco automobilistico formato da camions carichi di botti di petrolio, bombole di gas asfissianti e lanciafiamme. E' il primo segno che incontriamo della mobilitazione indetta dal governo per la distruzione delle locuste.

L'inglese ci racconta una quantità di particolari impressionanti sulla calamità, avvertendoci che troveremo a Meru il direttore generale dell'agricoltura della colonia che di là dirige la «battaglia» contro le locuste. Egli ha misurato l'ampiezza dell'invasione che ha un fronte di circa trecento chilometri, normale all'Equatore e che dura a fluire dall'Etiopia da parecchi mesi. «Badate — ci grida l'inglese mentre ci allontaniamo — di non slittare. Troverete la strada coperta di cavallette morte. Le ho uccise io in questi giorni».

L'Etiopia regala al Kenia non solo le cavallette ma anche delle buone razzie di galla armati di fucile che discendono lungo le rive del lago Rodolfo, piombano sui turkana e sui borana kenioti e non solo li derubano delle loro mandrie, ma li uccidono o li catturano come schiavi! Effetti dello scarso potere del governo centrale abissino sulle regioni eccentriche dell'impero. Tutto questo sappiamo a Meru, che è la piazzaforte del Kenia, vale a dire la guarnigione donde partono i «raids» inglesi a protezione delle popolazioni del Protettorato che circonda nell'immensa savana del nord, collegando Meru con Fort Harrington, sulla frontiera a mille chilometri.

Molte e varie sono state le impressioni raccolte a Meru durante la nostra breve fermata. La stazione magnificamente situata, è piena di squilli di trombe militari, di ascari somali e di kavirondo e di autocarri per il trasporto delle truppe di colore e dei magnifici «African rifles»; riguardiamo di superbi indigeni masai che vengono a domandar giustizia e a ricercarne presso il tribunale del distretto, accompagnati dalle loro procaci donne, dalle gambe e le braccia scintillanti di cerchi di ottone. Grandi adunate di queste donne seggono in circoli sui prati di smeraldo attorno la «Residenza». Hanno il vestito di cuoio, vale a dire una pelle conciata gettata sulle spalle e stretta alla vita che le copre senza nascondere le loro grazie e recano viveri ai loro uomini «in prigione». Queste sono a portata di mano dei passanti, cioè costituite da un semplice reticolato di filo di ferro che separa i prigionieri dalla libertà. Il reato corrente è, manco dirlo, il mancato pagamento delle imposte.

Si rompe l'asse dell'automobile

Anche Meru è infestato dalle locuste che divorano, è vero, i raccolti, ma sono alla lor volta divorate dagli umani. Carovane di donne scendono un poco più in basso, dove le locuste sono più numerose, a raccoglierne, ne riempiono dei gran cesti e ne fanno dei succulenti manicaretti. Le cavallette, prive delle ali, delle zampe e della testa, sono cotte a frittelle nell'olio di palmizio ed hanno un sapore, anche per il nostro palato, tutt'altro che sgradevole.

Ed eccoci in cammino per Egogi, attraverso una regione simile a quella ubertosissima dei dintorni di Nieri. Ma la strada è orribile e d'un tracciato pazzesco poichè s'addentra al fondo di tutti i valloni, andando a trovare i torrenti che il vulcano che bisogna attraversare a guado. Ad un certo punto, per evitare di precipitare nell'abisso, piombiamo su di un pietrone che ci contorce l'asse anteriore in guisa irreparabile. Cerchiamo di procedere ancora lentamente, ma un nuovo colpo ci immobilizza del tutto, in un luogo a dire il vero magnifico, sotto l'ombra di alberi colossali in cospetto di una tribù di scimmie che dalle pendule liane ci deridono con le loro strida gutturali. E allora, a piedi. La strada è in ripida salita (siamo scesi molto in basso, forse a 1200 metri) il sole cocentissimo e la marcia penosa. Canti di miriadi di uccelli, incontri di indigeni buffi e stravaganti, una doccia che andiamo a prendere sotto una cascata, nulla ci consola e ci fa sembrare meno lunga la strada, perchè non sappiamo dov'è la meta. Orsù, un atto di energia: la requisizione forzata di due indigeni, ai quali togliamo le lance che diventano i nostri «alpenstok», obbligandoli a precederci. Se saremo sorpresi dalla notte ce li terremo vicini come «para insidie». Dopo cinque ore di marcia, al tramonto un tetto di lamiera e la fine delle nostre pene. E' l'abitazione di un indiano, rivendugliolo fra i meru Kenioti. Ci dà la consolante notizia che Egogi è vicina ma discosta dalla strada. Questo non lo sapevamo e se non avessimo incontrato l'indiano saremmo passati accanto a Padre Bellani senza scoprir lui e la sua missione nella foresta.

Arnaldo Cipolla.

Un dono del sindaco di Calcutta al Governatore di Roma

Roma, 24, notte.

Oggi il governatore, principe Boncompagni Ludovisi, ha ricevuto in Campidoglio il cav. Pelliti, segretario politico del Fascio della città di Calcutta, incaricato dal console generale on. Arrivabene di consegnare al rappresentante di Roma un prezioso dono del signor B. K. Basu, sindaco di Calcutta, ed un messaggio di saluto. Il dono consiste in una artistica grande coppa di argento finemente cesellata nella quale sono riprodotte alcune caratteristiche industrie domestiche locali insieme con lo stemma di Calcutta e una dedica al principe Boncompagni Ludovisi, governatore della città di Roma. Nell'indirizzo il primo magistrato della città di Calcutta dichiara che l'atto di omaggio rivolto al governatore di Roma è inspirato dal desiderio di rendere sempre più cordiali le relazioni fra i due Paesi. Alla fine del vibrante messaggio il signor B. K. Basu porge al principe Boncompagni Ludovisi i più deferenti saluti del popolo di Calcutta che formula i migliori auguri per la prosperità della popolazione di Roma. Il principe Boncompagni Ludovisi, dopo avere vivamente ringraziato il cav. Pelliti, lo ha intrattenuto in affabile colloquio e gli ha dichiarato che in occasione del suo ritorno a Calcutta lo pregherà di consegnare un messaggio di ringraziamento al signor B. K. Basu.

La visita del Sovrano ai recenti scavi di Roma

Roma, 24, notte.

Questa mattina alle ore 9, il Re, accompagnato dal generale Asinari di Bernezzo, primo aiutante di campo generale, si è recato al Largo Argentina per visitare gli imponenti scavi archeologici già compiuti e la sistemazione della zona adiacente. Si trovavano a ricevere il Sovrano il Governatore, principe Boncompagni Ludovisi, il vice governatore D'Ancora, il segretario generale Montuori, il prof. Muñoz ed altri. Guidato dal prof. Muñoz, direttore dell'ufficio di Antichità e Belle Arti del Governatorato, il Sovrano si è lungamente intrattenuto a visitare tutta la zona, vivamente interessandosi ai resti dei quattro templi repubblicani e ad alcuni ritrovamenti recenti fra i quali la magnifica testa che costituisce una delle più belle opere dell'arte antica.

Il Re ha potuto esaminare altri frammenti appartenenti alla statua, che proprio nelle primissime ore di questa mattina sono venuti in luce e che varranno forse a identificare la figura. Al termine della visita, il Sovrano ha espresso il suo compiacimento per l'opera compiuta che oltre all'importanza archeologica conferisce un senso di grandiosità in uno dei punti più centrali dell'Urbe.

Dal Largo Argentina, il Re accompagnato dal Governatore principe Boncompagni-Ludovisi si è recato a visitare il Sepolcro degli Scipioni e il parco annesso. Sul luogo si trovava il dott. Colini, che ha illustrato al Sovrano l'opera compiuta per porre in evidenza questo importantissimo monumento, particolarmente illustrando le recentissime scoperte della tomba arcaica opportunamente sistemata e ricoperta. Dal Sepolcro degli Scipioni il Re si è recato al Parco Oppio, ove si è lungamente intrattenuto ad ammirare il suggestivo panorama che si gode da quel punto, molto interessandosi alla magnifica sistemazione data al Parco stesso. Nel congedarsi dalla lunga visita, il Sovrano si è compiaciuto di esprimere al Capo della civica amministrazione il suo vivo compiacimento per il compimento di queste opere intese a porre in luce così meravigliosi tesori d'arte.

TEATRI

Al Carignano: *Mirra Efros*, di Jacopo Gordin.

Una messa in scena pittoresca, arguta, a volte commovente; ogni attore al suo posto, preciso e caratteristico; affiatamento, calore e un senso di poesia che si effondeva dai particolari, dagli aneddoti, dal color locale e dai tipi, hanno reso lo spettacolo, presentatoci ieri sera da Tatiana Pavlova, felicemente originale e inconsueto. E' purtroppo raro assistere nei nostri teatri ad una rappresentazione di questo genere, per dignità e gusto d'arte indovinatissima. Qui effettivamente ogni personaggio è tratteggiato nel più curioso dei modi; un certo tono caricaturale incide qua e là macchiette e figure, e gli scorci, le trovate e invenzioni sceniche s'accordano per animare i vari quadri con amabile, umoristica o dolorosa vigoria. Lo stile di questa messa in scena si è rivelato eccellente; fluido, con quella mobilità e morbidezza e varietà ch'è propria dei russi, i quali sanno concertare voci e spiriti umani, pur dissimili e contrastanti, in piccole sinfonie ricche di colore ed emozione. L'interesse del pubblico è andato così, oltre la commedia rappresentata, alla realizzazione; si sono gustati i vari episodi, a volte puramente descrittivi, come si gusta un buon quadretto di genere, saporito e vivace. L'interessante mondo ebraico che Jacopo Gordin ha evocato, ha vissuto innanzi a noi coi suoi costumi, le usanze, i riti, l'intimità domestica, ed una sua cotal diversità, attraente e accorata, in modo dilettosissimo. Questo mondo raggruppato intorno alla figura superiosa e nobilissima di Mirra Efros, che esprime al più alto grado quanto vi può essere di fattivo e austero nella tradizione della sua razza, questo mondo variegato di luci strane e sorprendenti, ma intonato ad un intenso ritmo di vita e ad una bizzarra, profonda religiosità, è stato espresso dalla Compagnia della Pavlova con una ricerca di sfumature, pregnanti e delicate.

La rappresentazione ha avuto il successo che meritava. Molti gli applausi anche a scena aperta; la Pavlova dovette presentarsi alla ribalta numerose volte ad ogni fine d'atto; e il consenso degli spettatori ed il compiacimento andarono non solo all'attrice, ma alla direttrice che seppe dar vita allo spettacolo notevolissimo. La cura posta a questa realizzazione è del resto subito evidente; basterebbe osservare le truccature.

Ve n'è qui una varietà assai divertente e colorita. La Sabbatucci ha creato la figurina grottesca di Dvoira, donna insaziabile, presuntuosa, vanitosa, ridicola, ciarliera, avida, maleducata e rozza, con un garbo oltre ogni dire spassoso; la sua recitazione non fu sempre all'altezza del trucco e degli atteggiamenti, ma comunque la macchietta, tra sordida e schizzinosa, tirata giù alla brava come uno sberleffo, fu ad ogni istante densa di carattere e di comicità. Ottima anche la truccatura di Cimbalo nella parte di Reb Nuchim, marito di Dvoira. Ma la Pavlova toccò, osiamo dire, la perfezione nella truccatura dell'epilogo: essa venne in scena sfigurata, un'altra donna, devastata dagli anni e dal dolore, qualcosa di rattrappito, contorto, intenso e commovente: con pochi tocchi essa seppe accentrare in sè la terribile tristezza del tempo, della vecchiaia, del lungo pianto. Del resto essa seguì tutti i passaggi del personaggio rappresentato con grande abilità e penetrazione: dal primo atto, quando Mirra Efros, ancora nella pienezza delle sue forze e della sua volontà, ricca e potente, domina la casa e i figli, via via lungo la spaventosa decadenza, nella rinuncia di tutto, sostanze, autorità, pace, benessere, felicità, fino a quella catastrofe e quell'umiltà, cui l'inducono l'amore e la tenerezza materna.

La commedia non è in sè gran cosa; ma tiene sempre desto l'interesse; rappresenta in una misura efficacissima e non stucchevole non solo le vicende dei personaggi, ma il tenore della loro vita, i caratteri, l'ambiente, e giunge anche a commuovere. Nei contrasti eccede talvolta: non già che le cose rappresentate non accadano o non possano accadere nella vita, ma perchè secondo le leggi della prospettiva teatrale non trovano, qua e là, la voluta verosimiglianza. La storia di Mirra Efros è semplice. Essa è rimasta vedova giovane ancora, con due figli piccoli; il marito è morto di crepacuore alla vigilia del fallimento. Con tenacia, intelligenza, volontà indomabile, essa ha preso le redini degli affari, ha pagato i creditori al cento per cento, ha rifatto il patrimonio famigliare, ha educato ed istruito i figli. E' però avvezza a comandare: tutti tremano innanzi a lei, tutti le obbediscono. Un bel giorno Josssele, il figlio suo maggiore, si sposa con una giovane egoista, cattiva, indegna di lui: Sceindele, figlia di Reb Nuchim e di Dvoira.

All'ultimo momento Mirra, che s'è accorta dell'assurdità di quel matrimonio, vorrebbe troncare tutto, ma poi le lagrime di Josssele che ama la sua fidanzata, la fanno desistere dal salutare proponimento; è la sua prima debolezza, ed il principio della sua rovina. La nuora è perfida: ribelle, crudele, anima chiusa, temperamento rapace; vuole impadronirsi della casa, spodestare la legittima padrona. Sceindele si è tirata in casa i suoi due abbietti genitori; essa approfitta inoltre dell'ascendente che ha su Josssele per spingerlo contro la madre. Anche mette in opera le sue arti diaboliche per indurre il cognato, Daria, un giovane di cattivo cuore, fatuo e prepotente, a complottare con lei contro Mirra. In breve Mirra si trova sola contro tutti. Sola e debole; perchè le sue concessioni sono andate facendosi sempre più gravi e numerose; essa non ha saputo impedire che venisse cacciato di casa il suo fido intendente Salomone; essa ha ceduto l'amministrazione dei suoi beni ai figli e alla nuora, che l'hanno ceduta con incredibile leggerezza a quell'imbroglione di Reb Nuchim; Mirra è sola, con la serva Machla, alla mercè di quelli che sono ora divenuti i più forti.

E' la tragedia dell'ingratitudine dei figli; e non c'è dubbio che spesso la commozione prende lo spettatore; non forse violenta, ma intima, profonda; una commozione che scaturisce piano piano dalla situazione abilmente svolta in un quadro ricco e sensazionale di vita famigliare. Pur si deve riconoscere che il contegno di Josssele, che in sostanza è un buon figlio, ci stupisce; egli lascia fare, lascia insolentire la madre, lascia che essa se ne vada di casa, lascia insomma che si compiano le cose più abbominevoli; e dal contesto non risulta malvagio. Tutt'altro; e l'ascendente che su di lui ha la moglie non ci appare nella sua evidenza, non è dall'amore con tanta efficacia rappresentato, da giustificare un contegno così strano e contraddittorio.

In questa figura di Josssele è una delle debolezze della commedia, in questo senso essa resta inspiegabile. Tuttavia il dramma c'è. E quando Mirra, ritrova, piangente, straziata, esce dalla sua casa, abbandona quelle stanze nelle quali la sua forte vita ha conosciuto il dolore, la speranza e le belle vittorie del lavoro e della volontà, veramente si diffondono dal palcoscenico note e voci autenticamente patetiche. Essa ritornerà poi. Perchè, come si può immaginare, la casa, mancando quella che sola poteva condurla, va sprofondando a poco a poco nel disordine e nella miseria. Una nera tristezza incombe ormai su Josssele e la sua piccola famiglia. La madre cacciata è ognora presente in ispirito; il tormento è nei cuori, la pace è lontana. Ma il piccolo figlio di Josssele, un ragazzetto, un bel giorno va a trovare la nonna, rifugiatasi da quel presso il fedele Salomone: va a lei, e le sa parlare, e la riconduce con sè nella casa che senza di lei è deserta, povera, desolata. Compare la vecchietta, e da ogni cuore si leva una preghiera accorata: voglia ella perdonare, voglia essere ancora il nume tutelare della famiglia.

Non possiamo soffermarci su altri particolari: abbiamo già detto della bella messa in scena, e dell'ottima recitazione di Tatiana Pavlova. Aggiungiamo solamente che se, ad esempio, il primo atto con la pittoresca scena del matrimonio ebraico, è vario, ricco di colore, divertente, ben armonizzato, e la immediata presa sul pubblico non abbiamo apprezzato meno altri particolari, creati e curati durante tutta la commedia, e che alla commedia hanno comunicato un delicato palpito di vita. E' in questi particolari che l'arte trova la sua ultima, e cioè la sua vera e alta espressione, è con un'attenzione, un garbo e una dignità siffatta che si possono rialzare le sorti del nostro teatro.

f. b.

Lo spettacolo benefico all'Odeon

Lo spettacolo benefico organizzato dal gruppo di aristocratici filodrammatici sotto la guida della baronessa Geschella Basile, ha ottenuto ieri sera al Teatro Odeon lo stesso schietto, caloroso successo che già riscosse al Teatro di Torino. L'elegante e folto pubblico che si diede convegno nella raccolta e simpatica sala si divertì durante tutto il variato programma e fu largo di meritati applausi. Lo scherzo in un atto dello Scribe, i balletti, le figurazioni, i canti, tutti eseguiti con sobria e squisita eleganza, confermarono nei bravi dilettanti quelle doti che nel primo spettacolo furono una piccola rivelazione. Allo spettacolo assistevano S. E. il Prefetto Maggioni, l'on. Basile, il segretario federale Bianchi-Mina ed altre autorità.

Al Regio

Il penultimo concerto della stagione

La direzione del Teatro Regio comunica: «Domenica 28 corrente, alle ore 21,15, avrà luogo il penultimo concerto della stagione eseguito dall'Orchestra Stabile Municipale sotto la direzione del maestro Ernst Wendel. Il programma è il seguente. Parte prima: 1. Cherubini: Gli Abencerragi, ouverture; 2. Bach: Suite in si minore, ouverture, Rondeau, Sarabande, Bourrée, Polonaise, Menuet, Badinerie. — 3. Mahler: a) adagietto della 5.a sinfonia; b) andante moderato della 2.a sinfonia (1.a esecuzione a Torino). — Parte seconda: 4. Beethoven: Sinfonia N. 3 in mi bemolle, op. 55 (Eroica) a) allegro con brio, b) Marcia funebre, adagio assai; c) Scherzo, allegro, vivace; d) Finale allegro molto. La vendita di tutti i posti comincia stamane alle ore 10 presso la biglietteria del Teatro.

CONCERTI PROFILO AL LICEO. — Ideati dal maestro Franco Alfano, direttore del Liceo Musicale, e col patrocinio del maestro dott. Blanc, commissario al Liceo, vigile e fervido animatore di quelle energie nazionali che la Rivoluzione Fascista vuole potentemente sviluppate anche nei campi dell'arte, i Concerti Profilo già annunciati avranno inizio sabato 27 corrente, ore 21,15 nella piccola Sala del Liceo.

I *Profilati*, torinesi e residenti in Torino, sono i maestri Perrachio, Gliardi, Desderi, Fuga e Gedda. A ognuno di essi è dedicato un concerto nel quale verranno eseguite le loro composizioni più significative. Il primo concerto è dedicato al maestro Ettore Desderi. Il pubblico potrà accedere alla sala esclusivamente dietro invito.

CONCERTO BUSCH AL LICEO. — Questa sera, concerto, per iniziativa della Pro Cultura femminile, ma aperto anche ai non soci, del quartetto Busch, il quale ritorna nella stessa costituzione altre volte ammirata.

La coniazione delle monete pontificie

Roma, 24, notte.

(G. C.) Il prof. Camillo Serafini, conservatore del Gabinetto numismatico vaticano, ha completato gli studi per la coniazione della moneta della città del Vaticano. Si tratterà di pezzi d'oro da venti lire e di scudi argentei da cinque lire, con leghe analoghe a quelle consentite dalle convenzioni internazionali monetarie. La moneta pontificia sarà adibita sia all'acquisto dei francobolli che saranno emessi dalla Città del Vaticano e la cui vendita si effettuerà nell'ufficio postale che verrà istituito nella Città stessa; al pagamento delle tasse di ingresso nelle gallerie e nei musei e al pagamento delle tasse e dei diritti presso le diverse congregazioni romane e particolarmente di quelli che debbono essere versati per le cause di nullità o di dispensa matrimoniale. La moneta pontificia avrà naturalmente corso anche presso gli uffici e dicasteri vaticani che si trovano in Roma fuori del territorio della Città del Vaticano. Gli stipendi ai funzionari vaticani e al personale di servizio continueranno a essere pagati in moneta italiana e ciò per non obbligare gli interessati a continue operazioni di cambio. Ma la moneta vaticana avrà sempre e particolarmente un carattere di *ricordo* nel senso che essa sarà acquistata soprattutto da pellegrini come avveniva nei tempi andati per conservarla come ricordo della loro visita al Papa. La Città del Vaticano provvederà a suo tempo a concludere apposita convenzione con lo Stato italiano per stabilire il numero dei pezzi, del metallo, le garanzie e i cambi.

Nella prima quindicina di maggio verrà inaugurato il monumento al cardinale Rampolla nella basilica di Santa Cecilia in Trastevere. La salma del celebre segretario di Stato di Leone XIII, che è tumulata al Verano, sarà esumata e trasportata alla basilica, dove, dopo una solenne funzione alla quale prenderanno parte il Sacro Collegio, il Corpo diplomatico e le rappresentanze degli uffici e delle congregazioni romane sarà sepolta nella cripta costruita ai piedi del monumento stesso.

Il presidente della Commissione dei delegati della Santa Sede e del Governo italiano ha inviato la seguente lettera al sottosegretario Mattei-Gentili: «Eccellenza, la Commissione dei delegati della Santa Sede e del Governo italiano per predisporre l'esecuzione del Concordato dell'11 febbraio, nella sua adunanza di ieri ricordando l'opera da Vostra Eccellenza spiegata anche con la preparazione di progetti per la riforma della legislazione ecclesiastica e modificare verso la conciliazione i rapporti tra la Chiesa e lo Stato italiano, mi ha incaricato di inviarle a suo nome un deferente saluto e presentarle fervidi voti per la sua pronta e completa guarigione. Nell'adempiere al gradito incarico, unisco l'espressione anche dei miei personali vivissimi auguri e cordialmente la saluto. — Il presidente: Rocco».

La morte della madre di Toti

I funerali a spese del Governatorato

Roma, 24 notte.

Improvvisamente, per paralisi cardiaca, si è spenta alle prime luci dell'alba la madre di Enrico Toti. La buona signora contava 72 anni. Pochi minuti innanzi la sua morte si era alzata e, prevedendo la sua fine, aveva voluto con grande stoicismo preparare la biancheria che avrebbe dovuto portare in morte. Del figlio, dopo il sublime atto compiuto nell'agosto del 1916 a Monfalcone, alla presa di Gorizia, parlava sempre con orgoglio e con grande commozione. Ai solenni funerali, funestati da molti sovversivi nel quartiere di San Lorenzo, la signora aveva voluto partecipare, seguendo la bara fino al cimitero, non staccandosi dall'amata spoglia che il mattino seguente. Ma la signora Semira Toti intervenne in seguito a tutte le grandi manifestazioni esaltanti il valore dell'Esercito. All'Associazione madri e vedove dei caduti in guerra era sempre al suo posto nelle prime file. Ogni volta che il Duce la scorgeva le andava incontro, salutandola, stringendole la mano e rivolgendole gentili parole. Ultimamente, all'inaugurazione della Casa del Mutilato, in piazza Adriana, il Capo del Governo l'avvicinò e rimase presso di lei varii minuti, chiedendole notizie della sua salute. I mutilati romani nutrivano per la madre dell'eroe una grande venerazione. La signora fu anche presente al varo del sommergibile «Enrico Toti», compiuto alla Spezia. In seguito aveva ricevuto una medaglia d'oro in memoria dell'avvenimento. Aveva voluto prender parte all'adunata dei bersaglieri mutilati, rivivendo fra i combattenti dal cappello piumato giorni di grande conforto, giacchè erano quelli i forti soldati che erano stati a fianco del figliuolo. Ai funerali seguiranno il feretro tutti i combattenti romani.

Il governatore Principe Boncompagni-Ludovisi ha inviato un funzionario del suo gabinetto in casa della famiglia Toti per porgere le sue vive condoglianze per il gravissimo lutto. Il governatore ha inoltre deliberato che i funerali della signora Toti, in atto di deferente omaggio alla sua memoria, vengano eseguiti a spese del Governatorato.

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

L'ESITO DELLA NOSTRA CAMPAGNA

Il Podestà delibera la soppressione dei trams di via Roma

Ma un altro problema sorge: quello delle case da ricostruire

I tram saranno tolti da via Roma. Tale è la decisione del Podestà, conte di Revel, il quale attende soltanto che l'Azienda Tramviaria Municipale abbia definito il progetto, per attuare questa importante riforma. Siamo lieti della deliberazione podestarile, la quale dimostra come non invano il nostro giornale, interrompendo, a proposito di problemi cittadini, un silenzio che non era nè giustificato nè opportuno, sia intervenuto nell'esame delle più gravi e più urgenti questioni, affrontando, prima di ogni altra, quella della soppressione dei trams di via Roma, quella conseguente dello sventramento di via Arsenale, e quella del mercato di Porta Palazzo.

Sui tre argomenti, intorno ai quali — per quello tramviario specialmente — si è svolto su queste colonne un dibattito proficuo e — come si vede, fecondo di risultati, il Podestà si è dichiarato pienamente d'accordo con la tesi da noi sostenuta, che è la tesi più rispondente alle necessità del pubblico.

Il provvedimento, che viene a concludere con esito felice la nostra campagna, sarà accolto senza dubbio, per le ragioni che abbiamo ampiamente illustrato, dal più vivo compiacimento della cittadinanza.

La nuova arteria della circolazione tranviaria e del traffico pesante e maggiore sarà costituita in seguito da via Arsenale, per la quale sarà necessaria la definitiva sistemazione.

Per dare a questa strada la capacità di assorbire una grande corrente di traffico, allacciandola con le principali arterie del centro urbano, dovrà essere compiuto infatti lo sventramento di via San Tommaso e di via Porta Palatina.

Con tale opera si aprirà anche nella zona superiore a via Roma una strada spaziosa in tutta la sua lunghezza, che [illegible] con via XX Settembre e con quelle inferiori — via Lagrange e via Carlo Alberto — potrà sottrarre agevolmente il traffico pesante da via Roma. Se questo traffico sarà ripartito, poi, in misura proporzionale fra le diverse strade, esso non apporterà congestione o sovraccarico in nessuna delle vie che si dipartono da Porta Nuova, parallelamente a via Roma.

Comunque gli uffici tecnici municipali lavorano intensamente in questi giorni per la redazione dei vari progetti di riforme e di lavori e senza dubbio riusciranno a realizzare la soluzione migliore che contemperi le esigenze tecniche, le condizioni urbane con le aspirazioni e le comodità della cittadinanza.

Senza dubbio le decisioni che riguardano via Roma e via Arsenale dovranno essere attuate per gradi, poichè, specialmente per la seconda strada — o meglio per le strade in prolungamento — l'opera di sistemazione comporterà un lungo periodo di lavori. Tuttavia, per quanto riguarda i tram di via Roma, il Podestà intende che il problema sia risolto al più presto. Anche il proposito di azione sollecita sarà accolto con soddisfazione dalla cittadinanza che ha appoggiato e caldeggiato la nostra campagna e soprattutto ha consentito con noi quando abbiamo invocato l'immediata attuazione del progetto. Allo stato attuale delle cose, la parola è, quindi, alla Direzione delle Tranvie Municipali, la quale, come ha saputo cambiare in una notte — l'esempio è recente — tutti i binari di via Roma nel tratto compreso fra piazza Castello e piazza San Carlo, non mancherà di offrire un nuovo episodio di rapidità nello spostare sui percorsi paralleli, le due linee (6 e 15), lasciando finalmente la principale strada torinese al più libero ed agevole passeggio dei cittadini.

***

Stabilito adunque che via Roma dovrà rimanere, entro brevissimo tempo, libera dalle linee tranviarie che attualmente la percorrono, un altro problema immediatamente si affaccia assai più poderoso e complesso, ed è quello della ricostruzione degli edifici; ricostruzione sulla quale tanto e così accanitamente si è discusso, senza tuttavia finora approdare ad una decisione pratica ed immediata. La riedificazione, con nuovi criteri, dei più vecchi stabili di via Roma s'impone sempre più, e diviene sempre più urgente, non solo dal punto di vista dell'estetica e del decoro cittadino, ma anche da quello della salute pubblica nei riguardi degli abitanti, che numerosissimi occupano le antichissime quanto inospitali case fiancheggianti la strada. Secondo il parere di tecnici, che abbiamo avuto occasione di interrogare, più che d'un problema di ricostruzione, dovrebbe trattarsi in un primo tempo, d'un problema di risanamento. Risanare via Roma è ciò che più urge attualmente e che richiede una soluzione rapida in attesa che i vasti e grandiosi progetti comprendenti la completa trasformazione dell'arteria in una magnifica strada tra fantasmagorici palazzi, con o senza portici, venga attuata in un più o meno prossimo avvenire.

Ciò premesso, è evidente che la ricostruzione degli isolati non può essere fatta per tutti contemporaneamente, nell'interesse stesso, non solo degli abitanti e dei proprietari di case, ma dei commercianti e della viabilità. Rifacendo gli isolati singolarmente, uno alla volta, la strada potrebbe essere risanata senza recare gravi disturbi alla circolazione nè troppo forti danni al commercio locale. Si dovrebbe incominciare dagli stabili più decrepiti e più indecorosi e procedere per gradi sino alla sistemazione definitiva.

Forse pochissimi di coloro, che percorrono via Roma nelle ore del passeggio, ammirando le vetrine, senza preoccuparsi di alzare gli occhi ad osservare lo sconfortante spettacolo delle case decrepite, sono in grado di immaginare che cosa si nasconda dietro il sipario abbagliante dei negozi, nell'interno delle case, tra gli anditi oscuri e ammuffiti, tra gli angusti cortiletti, molti dei quali hanno più l'apparenza di pozzi che di cortili, via per le scale centenarie dai gradini consunti per i sottopassaggi oscuri e misteriosi, tra dedali di vicoletti, che fanno pensare ai romanzi d'appendice del compianto Gramegna e di Carolina Invernizio. Come si vede, qui non si tratta soltanto di transito o di viabilità, ma della salute di intere famiglie.

La questione di via Roma non è soltanto estetica: è soprattutto un problema di tecnica e di igiene. Alla stregua del criterio più logico, occorre pertanto, anzichè temporeggiare in attesa della ricostruzione in grande stile, provvedere subito, caso per caso, anzi, casa per casa, ad abbattere ed a rifare.

Stabilito il piano regolatore, fissati i limiti dell'ampliamento, che si vuol ottenere, in ciascuno dei nuovi edifici costruiti sul nuovo vetillilo, potrebbero trovar posto i negozi, che a mano a mano dovrebbero sloggiare dalle case destinate al piccone demolitore. Quando, nel periodo dei più disparati progetti, si era pensato di abbattere le case in blocco, era stata anche ventilata la possibilità di costruire in piazza San Carlo una serie di baraccoui, che avrebbero rassomigliato a quelli un tempo esistenti in piazza Colonna, a Roma, prima che si costruisse la Galleria, e nei quali avrebbero dovuto trovare sede provvisoria (provvisoria per alcuni anni), i negozi sloggiati dalla sede attuale. Riteniamo inutile aggiungere parole per dimostrare quanto nociva al buon gusto, al decoro e all'interesse generale fosse tale prevista sistemazione, che avrebbe oltre tutto tristemente deturpato la piazza San Carlo.

Dobbiamo, noi torinesi, tener presente che non è ammissibile si sopporti oltre un tale stato di cose, in una città dove vissero uomini capaci, nel 600, di tracciare una via Po e più tardi nel 700 una piazza Vittorio, nella quale si poteva raccogliere, in una sola adunata, una folla anche superiore all'intera popolazione della Torino d'allora (60 mila abitanti). E ricordiamoci che nell'800 i tecnici torinesi sapevano ideare un piano regolatore comprendente un'arteria meravigliosa quale è il corso Vittorio Emanuele II. Da una amministrazione, a capo della quale è un uomo come il conte Paolo Thaon di Revel, deciso ad affrontare i problemi con intelligente premura e vivo senso di aderenza alle reali necessità, la popolazione attende oggi — lieta di aver visto accolto uno dei suoi più vivi desideri con la deliberata riforma tranviaria — che si addivenga finalmente in via Roma ad un inizio di opere, sia pure ancora lontane dal sogno fatto balenare da alcuni progetti, ma che tuttavia varranno a ricondurre il sole in ambienti ove da secoli regnava l'ombra più umida e malsana, ad offrire comodità e svago alla cittadinanza, a far rifiorire il commercio ed a presentare nel cuore della città uno spettacolo meno indecoroso e meno indegno della nostra tradizione e della nostra civiltà.

Non è il caso ora di soffermarci a considerare le modalità, con cui l'auspicato risanamento dovrebbe avere inizio: che si cominci dalla piazza Castello o dalla piazza Carlo Felice, dalle estremità o dal centro, ciò non ha importanza, purchè si provveda e la cittadinanza abbia la impressione che realmente ci si avvii sul cammino dei provvedimenti concreti. Oltre alla riconoscenza dei cittadini ed alla consapevolezza di compiere opere essenziali . . . affrontando subito la questione darà pure un largo contributo a favore dei problemi del lavoro, occupando, nelle prime demolizioni e nelle susseguenti costruzioni, masse ingenti di operai.

L'importante problema dell'irrigazione

La sistemazione dei canali torinesi

Abbiamo nei giorni scorsi accennato assai genericamente ad un interessante progetto: quello cioè di utilizzare le acque dei canali torinesi che corrono vicinissimi all'abitato o addirittura percorrono tali zone ostacolando con la loro presenza l'espansione e la sistemazione edilizia. Ora vogliamo esaminare più dettagliatamente l'importante problema che il Consiglio dell'Economia Nazionale provinciale, nella sua seduta di sabato 27 corr., si propone di trattare unitamente alla sistemazione delle acque di tutto il Piemonte.

I canali torinesi, più comunemente chiamati *bealere*, si dividono in due categorie: quelli costruiti a scopo di irrigazione e gli altri per trarne forza motrice. Di questi ultimi abbiamo già, nella precedente nostra pubblicazione, parlato della Ceronda, ma il più antico canale tracciato per stabilimento industriale è la Pellerina. Esso serviva ad azionare laboratori sorti in regione Martinetto, Dora, le Concerie Durio, l'Arsenale di Costruzione di Dora, ed i vecchi Molassi di Porta Palazzo. Dopo aver attraversato un tratto di terreno, la Pellerina si scarica nella Dora per poi riprendere il suo corso verso il Regio Parco.

Cinquecento cavalli di forza sono troppi!

La costruzione della Ceronda venne invece decretata subito dopo che la capitale fu da Torino trasportata a Firenze, allo scopo di aiutare lo sviluppo industriale della città. Per tale opera il Municipio previde la spesa di un milione e 800 mila lire. L'approvazione non fu ottenuta senza contrasti, perchè un gruppo di consiglieri, che non credeva all'avvenire industriale di Torino, giudicava sprecata tale ingente somma e si domandava affannosamente come si sarebbero potuti collocare 300 o 500 cavalli di forza motrice idraulica!

Il canale della Ceronda ha preso il nome dal torrente che proviene da Fiano e che, sussidiato poi dalle acque della Stura, si divide a Venaria in due rami. Il destro svolta subito, e giunge a Torino in via Verolengo. Un salto d'acqua di tale canale è ancora utilizzato dalle Officine di Savigliano; poi attraversa la ferrovia di Milano e nel tratto successivo ha parecchi altri salti d'acqua che venivano utilizzati dalle Officine Dayrolo Rossi, dalle Concerie Bocca (stazione della Ciriè-Lanzo), Donato Levi, Fonderie Pecorari e Gilardini. Esso forniva pure l'acqua al condensatore elettrico della Società Alta Italia e, per via Dora, andava a sfociare nel canale del Regio Parco. Il secondo ramo della Ceronda attraversata la Dora a monte della strada di Lucento gira intorno al Tiro a Segno ed entra in città parallelamente al canale della Pellerina per poi finire nel Po. Anch'esso era fornito di piccoli salti d'acqua utilizzati da piccoli laboratori e l'ultimo stabilimento che esso serviva fu quel canale come forza motrice fu la fabbrica di cioccolato Moriondo e Gariglio.

I più antichi canali torinesi furono fatti esclusivamente allo scopo di irrigare i prati che vanno da Pianezza al Po, ma sul loro corso si venne a poco per volta impiantando qualche stabilimento che, abbisognando di una modestissima forza motrice, la trovava nel canale.

Vi sono circa undici *bealere* derivate dalla Dora Riparia che servono per la irrigazione dell'agro di Torino da Rivoli in giù. Esse sono esercite da Consorzi che portano il nome delle *bealere* stesse: Orbassano, Becchia, Putea destra, Cossola, Pianezza, Vesperia, Barolo, Collegno, Putea sinistra e Lucento nuova e vecchia. A molti di questi canali, con lo sviluppo edilizio dal Po in su, è venuto a mancare la loro funzione: quella di irrigare prati ormai scomparsi dall'abitato delle case; mentre i canali della Pellerina e della Ceronda, i cui piccoli salti d'acqua sono diventati un anacronismo, ora che siamo in pieno sviluppo di forza elettrica, non hanno più alcuna ragione di esistere perchè buona parte delle industrie che si servivano dell'acqua l'hanno da tempo abbandonata. Rimane quindi una ingente massa d'acqua che dovrebbe essere convenientemente utilizzata in altre zone cittadine che ne difettano.

Abbiamo voluto, su questo interessantissimo problema cittadino, sentire il parere di una persona competentissima, e ci siamo rivolti all'ing. Facchini, che fu collaboratore e il continuatore dell'opera dell'ing. Vicari, uno specialista in idraulica, e che in tale modo si occupa di corsi d'acqua, ed è direttore tecnico del «Consorzio dei Canali di Lucento».

A cosa servivano le «bealere»

L'ing. Facchini si è mostrato favorevole al progetto di riordinare le acque torinesi e ad una loro conveniente utilizzazione. Egli ci ha spiegato però, perchè in passato il Municipio è andato a rilento nella deviazione di corsi d'acqua, permettendo anche a privati di fabbricare su di essi in zone periferiche. Molte bealere servono ancora a scopo irriguo, a cascine che si trovano ancora entro la cinta daziaria, ad esempio, alla Barriera di Milano, dalla Borgata Monterosa fin verso al Po. Inoltre, dove non esiste la conduttura di acqua potabile, in esse vanno ad abbeverarsi le bestie e le donne vi lavano i panni sudici. Togliendo le «bealere», necessita l'immediata costruzione di lavatoi municipali.

Questi corsi d'acqua servono pure saltuariamente per la lavatura delle fogne e per prese d'acqua in caso di incendio.

A questo proposito, non è male ricordare un episodio, che non è di cento anni fa, ma solamente del 1911. Da un rapporto risulta che a Torino vi era in quell'epoca solamente il fontaniere-capo del Municipio, il quale conosceva il luogo preciso dove si trovassero le prese d'acqua periferiche e potesse indicarlo ai pompieri in caso di sinistro. Fu in seguito a questa constatazione che venne istituito un corso di fontanieri.

Con l'espandersi della diramazione dell'acqua potabile molte «bealere» possono essere tolte senza inconvenienti di sorta. Necessita però di bene studiare il riordino delle acque acciocchè non ne vadano inutilizzate.

Disparati interessi

I consorzi, enti privati, vivendo separatamente, non presero mai accordi fra loro. I più lontani dalla città non furono mai pressati dai problemi che la costruzione di case imponeva agli altri, i quali, con la scomparsa dei prati vedevano scemare gli utenti e con quelli i proventi rappresentati da forniture d'acqua.

Alcuni però dovettero eseguire lavori di copertura o di deviazione di corsi, altri presentarono progetti più grandiosi, come ad esempio il presidente di uno dei più importanti Consorzi, il padre di S. E. De Vecchi che è competentissimo in materia idraulica, e come il comm. Day presidente del Consorzio «Canali di Lucento» che propone la soppressione della «bealera delle Maddalene» che scorre nell'abitato alla Barriera di Milano e le cui acque, che ancora irrigano terreni di cascinali, possono essere convogliate in un canale che scorre più a valle. Questo secondo canale assumerebbe così il carico dell'irrigazione di quei campi non più bagnati dalla «bealera delle Maddalene».

Non è improbabile però che i dieci od undici consorzi torinesi non abbiano a consorziarsi o a fondersi, ora che più larghe vedute animano tutti ed allora insieme raggruppare e portare a compimento i singoli progetti che tendono ad un unico scopo, quello di economizzare ed usufruire di un così prezioso elemento quale è l'acqua.

Col riordino definitivo dei canali, la massa d'acqua disponibile, e sarebbe parecchia, potrebbe servire in buona parte alla irrigazione dei campi a monte della città, a lavaggio delle fognature e soprattutto a ritornare il Po e la Dora a monte della città in modo che nel tratto in cui i due fiumi corrono nell'abitato non abbiano più a presentare, specialmente nelle stagioni di magra, un fondo limaccioso.

S. E. De Stefani presiederà il convegno per la disciplina delle acque d'irrigazione

S. E. De Stefani, Presidente dell'Associazione Nazionale delle Bonifiche, accogliendo il desiderio espressogli dalla Presidenza del Consiglio Provinciale dell'Economia, d'accordo colla Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori, ha consentito di presiedere nella nostra città una riunione che noi abbiamo già annunciata, tra personalità ed Enti interessati, che si terrà sabato 27 corrente, alle ore 10, nel Palazzo del Consiglio dell'Economia, per concertare l'azione da svolgere allo scopo di disciplinare e coordinare l'uso delle acque di irrigazione della Regione Piemontese, in conformità delle direttive del Governo.

Per la Casa del Balilla

Il secondo elenco di soci - L'iscrizione ed una lettera del Podestà — Il gesto di un gruppo sportivo.

L'Ufficio Stampa della Federazione Provinciale Fascista comunica:

«Il secondo elenco degli Enti, delle personalità, delle ditte e dei privati che hanno risposto nella giornata di ieri all'appello lanciato dalla Federazione Provinciale Fascista per la costruenda Casa Centrale del Balilla, reca un notevole numero di nuovi benemeriti dell'Opera Nazionale Balilla. Fra le altre particolarmente significativa è l'adesione del conte dott. Paol Thaon di Revel, Podestà di Torino, il quale ha accompagnato una sua offerta personale di 1000 lire con la seguente lettera:

«Al Presidente del Comitato Provinciale dell'O. N. B. — Aderendo con il più vivo entusiastico consenso all'appello rivolto dalla nostra Federazione Provinciale alla cittadinanza per la costruzione della Casa del Balilla, mi pregio conpiegarle la somma di lire 1000, quale personale mia offerta alla nobilissima impresa. Con distinta considerazione. Il Podestà Paolo Thaon di Revel».

«Un esempio degno di essere segnalato è quello dei soci del Gruppo Sportivo Lancia, i quali, per la costruenda Casa del Balilla, hanno offerto l'importo di un intero mese di quote sociali. Nobilissima è pure l'offerta pervenuta dal sacerdote dott. Cesarlo Borelli, ispettore per l'insegnamento religioso nelle scuole. Al Comitato provinciale dell'Opera egli ha così scritto:

«Vi prego di gradire l'umile somma di lire 500, che offro, per la Casa del Balilla, nella certezza che si svolgerà in essa opera bella e grande nell'interesse della Religione e della Patria».

Ecco intanto il secondo elenco dei nuovi soci dell'O. N. B. Altri senza dubbio seguiranno.

Elenco precedente	L.	403.020
Gruppo Sportivo Lancia (socio perpetuo)	»	3.000
Conte Paolo Thaon di Revel (socio perpetuo)	»	1.000
Associazione Insegnanti Fascisti (id.)	»	1.000
Associazione del Pubblico Impiego (id.)	»	1.000
Comm. Luigi Grassi (id.)	»	1.000
Ulrich cav. Mario (id.)	»	500
Ulrich dott. Domenico (id.)	»	500
Ulrich rag. Vincenzina (id.)	»	500
Mongilliam avv. Giovanni (id.)	»	500
Motta comm. av. Giuseppe (socio temporaneo)	»	60
Weigman avv. Massimo (socio perpetuo)	»	500
Contessa Ida Negri degli Ariosto (id.)	»	500
Sac. dott. Boria Cesario (id.)	»	500
Tortonese cav. uff. Giuseppe (id.)	»	500
Conte Napoleone Rossi di Montelera (id.)	»	1.000
Cav. uff. Giulio Barnabè (id.)	»	500
Pietro Arneodo (id.)	»	[illegible]
Azario cav. Giulio (socio temporaneo)	»	60
Totale	L.	422.740

Le offerte si ricevono nelle ore d'ufficio presso la Federazione Provinciale Fascista e presso il Comitato Provinciale dell'O. N. B.

Un'offerta di diecimila lire

La Prefettura comunica che il gr. uff. ing. Emilio De Benedetti ha consegnato a S. E. il Prefetto di Torino la somma di lire 10.000, quale sua personale offerta per la Casa del Balilla. S. E. il Prefetto ha espresso all'ing. De Benedetti il suo vivo compiacimento per la spontanea e patriottica offerta, ed ha trasmesso la somma al presidente del Comitato Torinese dell'Opera Nazionale Balilla.

Il monumento a Don Bosco inaugurato all'Istituto dei Salesiani

All'Istituto dei Salesiani ieri, alla presenza di S. Em. il cardinale arcivescovo mons. Gamba e di tutte le autorità cittadine, in forma solenne, è stato inaugurato un monumento alla memoria del venerando Don Bosco.

Alle ore 16, il Teatrino dell'Istituto era gremito d'una folla composta, principalmente, degli allievi dell'Istituto stesso e di quelli dei collegi cattolici cittadini. Alle 16,30, ricevuti nel cortile principale dal prefetto generale dell'Istituto, Don Ricaldone, scendono dalle automobili S. E. il cardinale Gamba, il prefetto Maggioni, il podestà conte Thaon di Revel e il Segretario federale Bianchi-Mina, che si dirigono verso la porticina che conduce al palcoscenico del teatro. All'ingresso, nella sala delle autorità la banda dei Salesiani intona la Marcia Reale e la cerimonia ha quindi inizio col canto dell'«Inno a Don Bosco» eseguito da tutti gli allievi dei collegi cattolici. Un giovanetto della 4.a ginnasiale legge un saluto e un ringraziamento rivolto a S. E. il Cardinale Arcivescovo e a tutte le autorità, dopodichè gli studenti dell'Istituto di teologia internazionale Don Bosco cantano il loro inno.

Si alza a parlare, fra la generale attenzione, S. Em. il cardinale Gamba, il quale con parole ispirate, ricorda la figura del beato ed esorta i giovani a seguirne l'esempio di bontà e di fede; a studiare e ad amare l'Italia. Dal teatro, le autorità e la folla di ecclesiastici e studenti, passa nel grande cortile in mezzo al quale sorge la statua di Don Bosco, in bronzo, opera dello scultore Gaetano Cellini. Lo scoprimento avviene al suono e al canto dell'Inno al Beato; quindi, la banda intona «Giovinezza», mentre autorità e folla salutano romanamente.

Dopo l'inaugurazione del monumento, le autorità visitano la stanza dove morì Don Bosco, dove tutto è stato gelosamente custodito, dal letto alla poltrona, sedendo sulla quale egli era solito confessare i giovani; dall'inginocchiatoio, alla scrivania, agli oggetti personali, tra cui una raccolta di scritti autografi e perfino la bottiglia d'acqua che era sul comodino quando il Beato morì. La bottiglia è piena per metà d'acqua limpida, conservata da oltre 40 anni.

Alle autorità viene quindi offerto un rinfresco. S. E. il Prefetto esprime ai giovani studenti dell'Istituto la sua soddisfazione per l'accoglienza ricevuta e li esorta a raccogliere gli insegnamenti di Don Bosco ben tratti poco prima dal Cardinale, e ad essere buoni cristiani e buoni cittadini. Rivolge poi il saluto agli allievi dell'Istituto di teologia internazionale, dove sono rappresentate 27 Nazioni, incaricandoli di portare in Patria il ricordo di ciò che videro compiersi in Italia sotto il Regime fascista. Le parole del Prefetto sono accolte da calorosi e prolungati applausi, e la cerimonia quindi si conchiude con l'esecuzione degli inni.

Uno studente torinese tra i vincitori del concorso sul tema coloniale

L'Istituto Coloniale Fascista bandì nello scorso mese di marzo un Concorso sul tema «Perchè l'Italia deve essere Nazione coloniale?». Presero parte al concorso circa 150 alunni delle scuole medie del Regno. Ora si comunica che fra gli undici premiati è compreso anche l'orfano di guerra Di Marco Pietro Valerio, alunno della 2.a classe del R. Ginnasio «Cesare Balbo», al quale il Provveditore agli studi ha rivolto il suo vivo compiacimento.

Reminiscenze di un veglione

Il frak e la pelliccia

— Pronto!! Parlo col signor Bocca?

— In persona...

— Sono Attilio... Montanaro... Ascolta. Debbo andare al Veglione del Regio; ho già combinato tutto con Lucy, mi mancano però due cose essenziali e indispensabili: il frak e la pelliccia. Potresti imprestarmeli? Si tratta di una sera soltanto: io ne rimarrai a casa al caldo, evitando così di prenderti l'influenza. Al mattino io ti riporterò la roba, ti racconterò le vicende trascorse nel delirio del carnevale, e deporrò ai tuoi piedi la mia imperitura riconoscenza...

— Insomma con te non si può rifiutare... Chissà quale fortuna avrai tu con le donne se così bene riesci ad incantare anche gli uomini! Ti avverto però che il frak, quantunque sia quasi nuovo, abbisogna di una rinfrescatina. Quanto alla pelliccia non occorre nulla: è il orsetto, ornata al collo di castoro e fatta di puro panno inglese. Mi costa cinquemila lire, e perciò, mi raccomando, abbile il massimo riguardo. Ad ogni modo sta tranquillo.

Questo dialogo si svolgeva lo scorso carnevale, la sera precedente il veglione del Regio, tra il signor Giovanni Bocca, abitante in via G. Giacosa 21 bis e l'amico suo Attilio Montanaro, d'anni 25, nativo di Conegliano d'Alba e dimorante qui in corso Regina Margherita 216.

La mattina seguente il Bocca e il Montanaro s'incontrarono ed assieme si recarono dal sarto Facchinetti, cui affidarono il frak perchè provvedesse alla... rinfrescatina, mentre il Montanaro, gongolante di gioia, otteneva la consegna della pelliccia.

Passò la notte del veglione, passarono altre notti ed altri giorni, ed il Montanaro non si decideva mai a restituire nè il frak nè la pelliccia. Per un poco il Bocca attese, e finalmente decise di sollecitare l'amico.

Il Montanaro dapprima chiese delle dilazioni, pur assicurando che la roba si trovava ben custodita e conservata in un armadio a casa sua. Questo continuo procrastinare non garbava molto al Bocca, il quale incominciò ad elevare proteste ed ottenne un abboccamento col Montanaro.

— Dunque, caro Attilio, ora basta. Pretendo l'immediata restituzione del frak e della pelliccia.

— Ma scusa, come posso restituirti il frak, se mia moglie l'ha venduto!

— Venduto!! E così, senza dirmi nulla... Ma tutto questo è enorme!

Il Bocca si precipitò a casa del Montanaro e seppe dalla moglie di lui, com'essa, dicendosi autorizzata dal marito, avesse venduto effettivamente il frak credendolo di sua proprietà.

— E la pelliccia, quella almeno ci sarà...

— Macchè! L'abbiamo regalata ad uno *chauffeur*, conoscente di Attilio...

Il Bocca rimase allibito e non trovò altro rimedio che sporgere querela a carico del Montanaro. Secondo la versione data da quest'ultimo, le cose si sarebbero però svolte in modo alquanto diverso. Egli effettivamente chiese in prestito al Bocca i due oggetti: si trattava però di una vecchia marsina, d'antica foggia, e di una pelliccia assai mediocre. Dopo che il Montanaro se ne fu servito, alla sua offerta di restituzione il Bocca gli avrebbe consigliato, ridendo: «Dalle un calcio, che è un gusto abbrustolito». In conseguenza di ciò il Montanaro la regalò ad uno *chauffeur*, suo conoscente. Quanto al frak, esso per errore fu rimesso ad altri abiti di società dei quali intendeva disfarsi.

Informato del procedimento penale iniziato contro di lui, il Montanaro si affrettò a depositare gli oggetti presso il suo legale avv. Ferrettini. Il Bocca, recatosi dal legale, riconobbe la pelliccia, purtroppo, a suo dire, ridotta in uno stato deplorevolissimo; sostenendo invece che il frak non era quello da lui prestato all'amico. La sua asserzione è convalorata dalla testimonianza della stiratrice, la quale notò come l'abito mancasse delle bande di seta nera e di alamari, guarnizioni portate invece dal frak del Bocca.

Il Montanaro è stato rinviato a giudizio sotto l'imputazione di appropriazione indebita; ma potrebbe però succedere che tutto si risolvesse in una bolla di sapone, perchè i veri colpevoli sono due: il carnevale e quella rubacuori di Lucy...

La commemorazione dei Caduti fascisti Odone e Maramotti

L'Ufficio Stampa della Federazione Provinciale Fascista comunica:

«Questa sera ricorre l'anniversario d'un duplice sacrificio fascista: quello delle Camicie Nere Cesare Odone e Amos Maramotti che caddero, come è noto, otto anni fa in Torino. I fascisti Torinesi si recheranno a deporre una corona nei luoghi dove i due Martiri caddero. Presenzierà al rito il Segretario Federale e tutti i Circoli rionali dovranno inviare una rappresentanza con il rispettivo gagliardetto».

«L'adunata è stata fissata per le ore 20,30, di fronte alla sede del Gruppo Cesare Odone, in via del Fortino, N. 35. Di là i fascisti, inquadrati militarmente ed in camicia nera, raggiungeranno il punto ove cadde il fascista ed operaio metallurgico Cesare Odone. Deposta una corona d'alloro e fatto l'appello dell'eroico scomparso, i fascisti proseguiranno fino all'ex-Camera del Lavoro, ove il rito di rievocazione e di consacrazione del sacrificio delle Camicie Nere cadute sarà ripetuto alla memoria di Amos Maramotti; lo studente ventenne che ebbe il presagio del suo martirio, mentre la squadra a cui apparteneva si preparava ad affrontare i sovversivi nel loro covo, e che un ultimo prima della morte, scriveva alla mamma sparlanti parole, sempre vive nella memoria dei fascisti torinesi».

Il ritorno del Principe di Piemonte

Alle 22,30, con treno speciale ed in forma privatissima, è giunto ieri a Porta Susa, il Principe di Piemonte, accompagnato dal generale Clerici e dagli ufficiali di ordinanza. Il Principe ha sollecitamente raggiunto in automobile Palazzo Reale.

Conferenze

Questa sera, alle ore 21, nell'aula ex-Anfiteatro di Fisica della R. Università, per iniziativa della Sezione Piemonte dell'Istituto Coloniale Fascista, il rev. Padre Lorenzo Sales, terrà l'annunciata conferenza sul tema: «Come si civilizza un popolo». L'ingresso è libero.

Gli esami al Liceo musicale

Presso il Liceo Musicale Giuseppe Verdi, parecchiato al Conservatori governativi con R. decreto 21 maggio 1925, n. 910, saranno tenuti nella seconda metà di giugno gli esami di licenza normale e superiore per i candidati privatisti, secondo le disposizioni ed i programmi ministeriali. Le domande d'ammissione agli esami, corredate dai voluti documenti, dovranno essere presentate entro il 20 maggio alla Segreteria del Liceo in piazza Bodoni, dalle ore 9 alle 12.

Bollettino demografico

21 Aprile 1929

NASCITE	25
MATRIMONI	5
MORTI	26

Seguendo la Cronaca

La crociera in India illustrata alla Lega Navale

Domani sera, 26 corr. alle ore 21 all'augusta presenza dei R.R. Principi, Arnaldo Fraccaroli terrà una conferenza sulla Crociera in India della nave «Tevere», sotto gli auspici della Lega Navale Italiana. La conferenza verrà illustrata da alcune cinematografie della Casa «Luce».

Movimento sindacale

L'assemblea dei cartotecnici

Nella sede dei Sindacati fascisti carta e stampa, in via Vanchiglia 14, ha avuto luogo l'assemblea generale degli impiegati e tecnici di aziende cartarie e cartotecniche, presieduta dal segretario a disposizione sig. Giovanni Masera. Dopo aver portato ai convenuti il saluto del Commissario Provinciale on. Edoardo Malusardi, il signor Masera ha illustrato diverse questioni di attualità, trattando anche dei benefici apportati dall'organizzazione sindacale ai lavoratori. Il Direttorio è risultato composto dei sigg. ing. Manlio Blasi, Stefano Cariccelli, Oscar Araldo. Segretario provinciale del Sindacato è stato eletto, all'unanimità il sig. Stradella Felice.

La Segreteria provinciale degli operai meccanici invita le maestranze della Ditta Garily, via Foligno pal. 56/4, alla riunione che si terrà venerdì 26 corrente, alle ore 21, nella sede dei Sindacati fascisti, in via Bogino 6, per importanti comunicazioni.

L'Ufficio di collocamento dei Sindacati fascisti invita tutti i sellai e sellaie per carrozzeria iscritti a presentarsi in via Bogino 6, per essere avviati al lavoro.

Il Sindacato degli addetti ai trasporti invita tutti i segretari sezionali, i membri dei Direttorii, i fiduciari dei Sindacati vetturini e carrettieri, automobilisti, facchini e garzonisti, ausiliari alle comunicazioni, per sabato 27 corr., alle ore 21, nei locali di via Bogino n. 6, piano 2.o, per comunicazioni. Saranno presi provvedimenti disciplinari contro gli assenti.

Cooperatore addetti alla pesca. — Sabato prossimo, alle ore 21, riunione in sede via Ospedale 27, per assistere alla proiezione della film dedicata all'avviatura. Sarà comunicato il programma escursionistico dell'annata.

Federazione commercianti. — Questa sera, alle ore 21, lezione del gr. uff. Francesco Abba, sul tema: «Principali malattie contagiose».

Note spicciole

Accademia di Medicina. — Domani, alle ore 21, adunanza pubblica con comunicazioni del prof. F. Beruocci e del dottor L. Vercellino.

Società per gli Asili Infantili. — Martedì 30 aprile, alle ore 18,30, assemblea generale ordinaria dei soci.

A.L.P.A. — Domenica 28 aprile, gita popolare turistico-alpina a Mompellato e al Colle del Lys. Iscrizioni in sede fino a venerdì.

A. E. R. — Domenica 28 corrente, gita al Monte Sagiellino (Valle del Teso, m. 2103). Iscrizioni in sede venerdì sera.

T. A. U. R. J. — Domenica, 10.a gita sociale ai 12 Laghi (Val Germanasca, m. 2500). Programma ed iscrizioni in sede, questa sera.

S. C. S. A. T. — Domenica 28 aprile, gita all'Uja di Calcante (m. 1614, Valle Lanzo). Iscrizioni in sede, venerdì.

O. N. D. - U. O. E. I. — Domenica 28 corrente, 10.a gita a Sea di Vandalino, per la festa del rimboschimento alpino, in unione alla Sezione di Val Pellice. Iscrizioni in sede fino a venerdì.

M.V.S.N. - 3.o Gruppo Art. C. A. «Giovanni Pesla». — Tutti i dipendenti dalla 10.a Batteria dovranno trovarsi questa sera, alle ore 21, in sede (via Bogino 6) per importanti comunicazioni. Saranno presi severi provvedimenti contro gli assenti ingiustificati.

G. E. A. T. - Sotto-Sezione C. A. I. — Domenica 28 corrente, gita al Monte Curetto (m. 1629) in Val Chisone. Iscrizioni venerdì sera in sede, via Stradd di Piela 28.

S. T. E. A. — Domenica 28 corrente, gita ai Picchi del Pagliaio. Iscrizioni in sede questa sera.

C. E. Italia (O. N. D.). — Domenica 28 corrente, gita all'Uja di Calcante. Iscrizioni e programma questa sera e sabato sera in sede (via Carlo Alberto 4 int.).

Comando della 1.a Legione «Sabauda». Manipolo fanfara «Strucchi e Brioglio». — Questa sera alle ore 20,30 tutti i componenti il manipolo dovranno trovarsi con gli strumenti nella sede del Circolo fascista «Enrico Toti» per la prova, e per ricevere istruzioni circa un urgente servizio musicale da compiersi sabato 27 corrente. Nessuno dovrà mancare.

M.V.S.N. 1.a Centuria «Piave». — Domani venerdì alle ore 20,45 adunata, in divisa, al Circolo rionale Dario Pini, di tutti i capi squadra e militi dipendenti per comunicazioni.

A.U.R.A. (O.N.D.). — Domenica 28 aprile gita sociale alla Roccia Corba (m. 1495). Ritrovo alla stazione P. N. alle ore 5,45; ritorno a Torino per le ore 21,5. Iscrizioni giovedì sera in sede, via Andrea Doria, 4.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia Tatiana Pavlova). — Ore 21: «Mirra Efros», di G. Gordin.
ALFIERI (Compagnia Armando Falconi). — Ore 21: «Don Giovanni e la cocottina», di Sacha Guitry.
CHIARELLA (Accademia corale «Stefano Tempia»). — Ore 21: «Canti alpini».
DOPOLAVORO (già Romano) (Filodrammatici). — Ore 21: «Lo mistero d'messiù Travet» di V. Bersezio.
ODEON — Riposo.
BALBO (Comp. Spett. Comici Macario). — Ore 21: «Scoperta del mappamondo», e «Manovre montagnine».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

I Divertimenti

Cinematografi

GHERSI — «Tre ragazze da marito». Protagonisti: May Mc. Avoy e Conrad Nagel.
AMBROSIO — «Il medico delle donne», Ivan Petrovich, Evelyne Holt. Successo.
VITTORIA — «Aquila solitaria», Raimond Keane e Barbara Kent. Num. di varietà.
ROYAL — «L'aiutante dello zar». Mosjoukine.
ITALA — «Occhio di lince». Avventure.
BORSA — «Passione di Giovanna d'Arco».
SPLENDOR — «Il bolide umano».
ALPI — «La folla». Grande capolavoro.
PRINCIPE — «Hardelys il magnifico». Varietà.
SAVOJA — «Danzatrice rossa». D. Del Rio.

E. I. A. R. - Radio Torino

Potenza Kw. 7 antenna — Lunghezza d'onda metri 273,7.

Il programma d'oggi

Ore 12,30-13,30: Trasmissioni varie. — Ore 16,55: Borsa e Cambi - Notizie Stefani. — Ore 17-18,15: Concerto orchestra EIAR: 1) Nicolai: «Le vispe comari di Windsor», ouverture. — 2) Escobar: Serenata. — 3) Massenet: «Manon», fantasia. — 4) Mascagni: «Amico Fritz», intermezzo atto 3.o. — 5) Delibes: «Coppelia», fantasia. — 6) Lattuada: «Duello d'amore». — 7) Strauss: «Titus», one step. Ore 20,25: Notizie Stefani. — Ore 20,30: Segnale orario. — Ore 20,31-20,44: Enti e Dopolavoro. — Ore 20,45-22,55: Musica varia. Mandolinistica Dopolavoro S.I.P. diretta dal maestro Donatti, col concorso del soprano O. Cappo e del tenore Fort. nella selezione dell'atto 2.o dell'opera «Faust» di Gounod. — Ore 22,55-23: Notizie varie.

Quattro ladri sorpresi dai carabinieri

Una pattuglia di carabinieri della Stazione Barriera di Milano in servizio di perlustrazione nella zona di Porta Palazzo venne informata che quattro sconosciuti erano riusciti a penetrare in un deposito di dolciumi di proprietà della signora Taverna Caterina, in via Andreis n. 11, e stavano operando una completa razzia. I militi senz'altro si portavano sul posto e per precauzione noleggiarono una automobile che sarebbe servita ad inseguire e catturare con maggior facilità i ladri. I carabinieri giunsero in via Andreis mentre i quattro ladri uscivano dal magazzino. Uno di essi portava a spalle una voluminosa cassetta. Appena i quattro videro la macchina, intuendo una sgradevole sorpresa, si diedero alla fuga, ma ciascuno si avviò per opposta direzione. Tre di essi riuscirono a scomparire senza lasciare traccia. Il quarto, invece, quello che portava la cassetta, ostacolato nella corsa dall'ingombrante refurtiva, veniva raggiunto dai carabinieri proprio nel momento in cui il ladro, posto un piede in fallo, ruzzolava al suolo col suo carico. Anzi, il carico, egli l'aveva lasciato cader prima per avere liberi i movimenti e poter correre speditamente, ma egli inciampò proprio sulla cassetta e fece il capitombolo che lo mise alla mercè dei carabinieri. Il colpo era stato così violento che lo stinco sinistro si era fratturato. Il ladro fu identificato per il pregiudicato Eugenio Tiranti fu Pietro, di anni 21,

ULTIME NOTIZIE

L'Inghilterra aderisce al piano americano per il disarmo

Londra, 24, notte.

Il Gabinetto ha discusso oggi le nuove proposte americane sugli armamenti navali ed ha telegrafato a Ginevra le organiche istruzioni che lord Cushendun aspettava avendo dovuto a tutta prima limitarsi a dare un benvenuto generico alle proposte intavolate da Gibson in nome di Hoover. Il Gabinetto ha ora fatto sapere che aderisce cordialmente al principio generale enunciato dal portavoce ginevrino della Casa Bianca. Questa formale accettazione inglese in linea di massima deve essere stata appresa da Gibson entro stasera e le due Delegazioni sono ora autorizzate ad intraprendere quello che qui si descrive come la preliminare esplorazione del terreno, non senza qualche primo tentacolo di natura tecnica. In pari tempo l'America certamente è già informata che l'Inghilterra si trova nella materiale impossibilità di prendere parte ad una Conferenza prima delle elezioni generali.

E' notevole una visita che Kellogg faceva stamane a Baldwin alla vigilia della riunione di Gabinetto. L'ex-Ministro degli Esteri americano è qui in vacanza con la sua signora e sua prima cura la scorsa settimana quando arrivò a Londra fu di prodigare, in una intervista, le più affettuose tenerezze all'Inghilterra ed agli inglesi. Alla conversazione di oggi al di qua di un Consiglio di un Consiglio di Ministri i due protagonisti non attribuiscono naturalmente se non il carattere di una semplice visita privata di pura cortesia.

Le dichiarazioni del Ministro degli Esteri

Mentre il Gabinetto stava deliberando, un deputato laburista che ha sempre voglia di essere illuminato a spron battuto mordeva i freni alla Camera dei Comuni in attesa del Ministro degli Esteri. E' superfluo precisare che l'interrogante in aggiunta era quello a moto perpetuo, ossia Kenworthy.

Appena entrato alla Camera Chamberlain procurò di accontentarlo:

« Sì signore, ha detto il Ministro degli Esteri. Il nostro Governo ha naturalmente preso buona nota delle importanti dichiarazioni fatte dal signor Gibson davanti alla Commissione preparatoria per il disarmo. Il Governo inglese, come lord Cushendun subito assicurò, condivide in pieno le speranze di disarmo del Governo degli Stati Uniti così come furono espresse nel discorso in parola (*applausi*). Il nostro Governo nella stessa guisa che il Governo degli Stati Uniti desidera non soltanto la limitazione ma la riduzione degli armamenti navali (*applausi*). In verità esso medesimo ebbe ad avanzare proposte per una riduzione generale di questo genere, applicabile cioè a tutte quante le categorie di naviglio da guerra. Le divergenze che sono esistite tra noi e gli Stati Uniti non vertirono su questo caposaldo e neanche sulla potenzialità relativa delle nostre rispettive flotte, ma soltanto sulla determinazione delle maggioria in cui il naviglio da guerra deve essere suddiviso. Su questo punto il Governo inglese ha notato con molto interesse i nuovi criteri suggeriti dal signor Gibson. Grande importanza viene da noi attribuita alle possibilità che ora si hanno per la maggiore elasticità introdotta da questi nuovi criteri nel compito inteso ad adeguare le già convenute forze navali alle circostanze diverse in cui le due Potenze si trovano. Da ultimo il Governo inglese è lieto di cogliere l'occasione per manifestare il suo caldo apprezzamento dello spirito cordiale e conciliante di cui la delegazione americana ha dato prova e per assicurare che, alla nostra volta, noi prenderemo in esame i suggerimenti americani con lo stesso animo e col più profondo desiderio di realizzare un accordo completo ».

Dagli applausi plenari che coronano queste dichiarazioni, si astiene come sempre l'interrogante Kenworthy.

Dialoghi di Chamberlain con gli oppositori

Egli si manifesta insoddisfatto.

« Non è conscio il Ministro degli Esteri (domanda l'incalzante laburista) del fatto che, sentimenti a parte, una risposta così ammirevolmente formulata non include alcunchè di concreto nei riguardi dell'accettazione? Mi permette il Ministro di chiedergli se questa nuova offerta verrà trattata attraverso di quella analoga contenuta nella nota che l'Ambasciatore americano presentava lo scorso ottobre al Foreign Office in nome del Governo di Washington? ».

Tra applausi ministeriali Chamberlain ribatte:

« Non riesco davvero a comprendere come il movente dell'interrogante sia proprio di menomare l'effetto e la sostanziale importanza delle dichiarazioni da me fatte in merito alle proposte americane ».

Kenworthy replica che, secondo lui, i nuovi criteri americani sono esattamente quelli sui quali naufragava nel 1927 il Convegno tripartito di Ginevra. Egli dice di non essere animato da altri movimenti fuorchè di impedire nuovi errori.

Chamberlain in risposta osserva che Kenworthy si dimentica di definire i veri punti controversi di due anni addietro.

« Io al contrario li ho tanto definiti — aggiunge il Ministro — e definendoli li ho ridotti alla loro vera portata ».

Qui Kenworthy si decide finalmente a tacere, ma l'altro segmento della opposizione sente l'obbligo di dire qualche cosa a sua volta e pel partito liberale, il capitano Garro Jones, desidera sapere se le restrizioni ora estese a tutte le classi del naviglio impegnano il definitivo abbandono delle direttive tracciate nel patto anglo-francese in rapporto ai sottomarini al disotto di 600 tonnellate e agli incrociatori leggeri.

Chamberlain:

« Non è mai esistito un patto anglo-francese. L'interrogante usa un linguaggio pochissimo appropriato nei riguardi della base di discussione che i Governi inglese e francese offersero l'anno scorso a suggerire. E' sempre stato nel desiderio del Governo britannico che tutte quante le categorie di unità navali venissero ristrette e le nuove proposte includono appunto suggerimenti per la restrizione di ogni categoria ».

Garro Jones:

« Possiamo ottenere la garanzia che nei futuri negoziati alle viste l'Inghilterra non farà più alcuna concessione così vitale nei riguardi della limitazione dei sottomarini? ».

Chamberlain:

« Se noi, accordandoci con l'America nel senso che la limitazione e la riduzione di ogni categoria di navi da guerra dovrà essere realizzata, potremo ottenere ciò che l'interrogante desidera nei riguardi dei sottomarini egli deve stare perfettamente sicuro che il Governo inglese non si farà pregare ».

Interviene da ultimo l'ex-ministro laburista Wedgwood il quale domanda a Chamberlain se, secondo lui, sia possibile raggiungere un accordo sulla questione degli armamenti con l'America prima di sistemare con lei la questione dell'uso delle forze navali in rapporto alla natura del naviglio mercantile in alto mare. In altri termini quest'ultimo interrogante solleva nella più intempestiva delle sedi la vecchia questione della « libertà dei mari » che gli stessi americani dal canto loro in questo momento lasciano dormire.

Lo « *Speaker* » impedisce lo straripamento. Egli osserva che la nuova interrogazione esce dal seminato e l'incidente si chiude.

Un gustoso « per finire »

Ma un altro deputato laburista, l'on. Malones, prova che sui banchi dell'opposizione esistono pulcini d'animo anche su problemi differenti da quelli delle forze navali anglo-americane. Infatti egli chiede informazioni sul recente incontro tra il generale Primo De Rivera e il Ministro inglese della Marina. Questi gli offre subito tutte le informazioni, dicendo, fra l'ilarità della Camera:

« Tutto quello che passò a Madrid tra il marchese De Rivera e me — dichiarò l'on. Bridgeman — si ridusse a due carte da visita. Una di queste recava il mio nome e la lasciai nell'ufficio del marchese. L'altra recava il nome del marchese e fu lasciata per me all'ambasciata britannica ».

M. P.

I caratteri dell'accordo commerciale franco-polacco

Parigi, 24 notte.

E' stato firmato al *Quai d'Orsay* la convenzione commerciale franco-polacca la cui preparazione era cominciata lo scorso novembre. I negoziati hanno condotto alla conclusione di un trattato completo che fissa nel suo insieme lo statuto degli scambi e delle relazioni commerciali fra i due Paesi e che sostituisce la convenzione 9 dicembre 1924 di cui molte disposizioni non corrispondevano più alle esigenze dell'attuale situazione. Il nuovo accordo comporta la concessione reciproca della clausola della Nazione più favorita. La Francia conserva il beneficio dei vantaggi tariffari ottenuti colla convenzione 9 ottobre 1924 e vede migliorata su punti importanti la situazione anteriore, ottenendo inoltre dal Governo polacco interessanti garanzie concernenti la stabilità delle tariffe. Da parte sua la Polonia, beneficiando della politica economica che la Francia è ora in grado di continuare, ottiene le tariffe minime francesi per l'insieme delle sue importazioni e la garanzia di stabilità tariffarie analoga a quella che essa accorda alla Francia e che è compresa in una lista speciale. Infine, per quanto la Polonia si veda obbligata a mantenere il regime restrittivo che essa applica alle importazioni francesi, accordi particolari sono intervenuti per dare soddisfazione ai legittimi desideri dei produttori francesi. Ma se le questioni propriamente doganali tengono un posto importante nella nuova convenzione, le due delegazioni hanno dovuto dedicare un'attenzione particolare a regolare, in modo più completo e più minuzioso che nel passato, le questioni relative agli appellativi di origine, alla proprietà industriale, allo stabilimento dei francesi in Polonia e dei polacchi in Francia, nonchè ai trasporti ferroviari. Questi problemi sono stati oggetto di disposizioni particolareggiate che danno soddisfazione nella misura di vari interessi in causa. I due Paesi hanno inoltre deciso di mettere in comune i loro interventi ed i loro progetti per quanto riguarda la normalizzazione. Infine una convenzione veterinaria completerà questo insieme di disposizioni per il reciproco vantaggio degli allevatori francesi e polacchi.

Una richiesta francese a Sofia ostacolata dalla Germania e Cecoslovacchia

Sofia, 24, notte.

La presenza a Sofia di un commissario della Società delle Nazioni francese signor Charron, venuto qui per controllare l'impiego del prestito, crea al Governo nuove difficoltà. In principio poco mancò che non scoppiasse una crisi giacchè al Ministro delle Finanze era stato mosso rimprovero di aver fatto esagerate ed inutili concessioni in materia di sorveglianza dell'azienda ferroviaria. Composta tale crisetta, ora il signor Charron domanda di far parte della Commissione per l'aggiudicazione delle forniture asserendo che solo a questo modo potrà esercitare un controllo efficace. L'industria tedesca e quella cecoslovacca temono infatti che il vero obiettivo sia di scalzare dalla posizione quasi di monopolio in materia di tali forniture che esse hanno finora tenuto. [illegible] la prima [illegible] rappresentanti della Germania e della Cecoslovacchia [illegible] passi diretti in fondo contro la Francia.

I 5 assassini e le 17 grassazioni del re della montagna

Belgrado, 24, notte.

Uno dei più sanguinosi e terribili briganti che conosca la storia criminale della Serbia, la quale di figure del genere non ne ha davvero poche, si trova da alcuni giorni davanti ai giudici di Pro[illegible] che l'hanno chiamato a rispondere di 5 assassinii, di 17 grassazioni e di parecchi altri delitti. Le persone costituitesi parte civile ammontano a 30 e i testimoni a 120. Il brigante, di nome Milosav Krestovic, si diede alla macchia nel 1919 dopo aver lanciato una bomba nella casa di suo zio che si rifiutava di restituirgli un podere. I quattrini ricavati dalla vendita il Krestovic se li era goduti in bella compagnia e il podere voleva riaverlo per niente. Rifugiatosi nelle foreste, Krestovic per due anni visse di furti e rapine. Nel 1921 lo catturarono e, per il mancato assassinio dello zio, lo condannarono a dieci anni di carcere. Dopo tre anni Krestovic riuscì ad evadere dal reclusorio di Nisch e si diede di nuovo al brigantaggio assassinando, predando e vendicandosi selvaggiamente di quelli che lo tradivano o pensavano a farlo cadere nelle mani dei gendarmi. La popolazione terrorizzata lo chiamava « il re della montagna ». Fu infine catturato per caso nell'abitazione di un ricco contadino in un villaggio. Una pattuglia di gendarmi, penetrata nella casa di sorpresa, lo ridusse rapidamente all'impotenza. In [illegible] è stato portato carico di [illegible]; l'istruttoria del processo era durata dal 1926 ad oggi.

La paurosa notte d'una nave fra gli «icebergs»

New York, 24 notte.

Icebergs scricchiolanti e che appaiono improvvisamente nella nebbia hanno ricordato ai 100 passeggeri del Pennland, giunti ieri, la catastrofe del gigantesco piroscafo Titanic che affondò 17 anni or sono nell'Atlantico del Nord. I passeggeri del Pennland trascorsero senza riposo la notte di giovedì scorso che fu una notte addirittura tragica. La nave si trovava infatti presso i grandi banchi di New Foundland, navigando in mezzo ad una nebbia densa e profonda quando si avvertì distintamente il rumore prodotto dagli icebergs che andando alla deriva si urtavano e si fracassavano con urti violenti e sonori come cannonate. Masse enormi di ghiaccio passarono rasenti alla nave, pallidi fantasmi sorti improvvisamente dalle ombre opache.

Soltanto la maestria del comandante, che rimase per tutta la notte sul ponte e la sua grande esperienza del mare, evitarono la collisione che avrebbe potuto essere fatale alla nave. La presenza dei ghiacci nei dintorni dei grandi banchi è considerata accidentale, poichè mai i rapporti marittimi li avevano segnalati in quei paraggi.

I passeggeri del Pennland si trovarono in un'angoscia continua temendo l'urto che avrebbe fatto affondare la nave. Quando i rumori degli icebergs che si urtavano divennero più accentuati e la loro presenza più percettibile, il capitano fece fermare la nave onde poter fare fronte ad ogni eventualità. Quindi fece calare leggere imbarcazioni a motore che precedettero il piroscafo, tracciandogli la rotta sinchè non fu uscito dalla zona pericolosa.

Un deviamento nella Transiberiana 6 morti e 11 feriti

Berlino, 24, notte.

Una catastrofe ferroviaria in seguito a deragliamento è avvenuta nella Transiberiana, alla stazione di Missowaja, presso il lago Baikal. Sei persone sono morte e 11 sono gravemente ferite. Causa della catastrofe sono state alcune masse di terra franate dalla scarpata in seguito a recenti scosse di terremoto.

C'è ancora qualcuno fiducioso nelle monete dell'anteguerra

Budapest, 24, notte.

Cecilia Weiss ha avuto la fortuna di vivere negli ultimi undici anni, senza accorgersi di quello che nel mondo accadeva intorno a lei e lontano da lei. Cecilia Weiss vivendo sola nella sua piccola tenuta credeva che l'intera umanità dovesse passarsela nella stessa pacifica maniera.

Giorni addietro avendo bisogno di un paio di scarpe, si recò a Naggs[illegible] e quando le ebbe trovate, tirò fuori dalla borsetta una banconota da mille corone austriache. Il calzolaio credette che la cliente, la quale l'aveva già colpito per gli abiti all'antica volesse scherzare. La vecchia di rimando si offese perchè il calzolaio si rifiutava di accettare le mille corone. Insomma ne seguì una discussione, nel corso della quale si apprese che la signora Cecilia Weiss dal 1918 non si era più recata in paese ed era perfettamente all'oscuro degli avvenimenti verificatisi nel frattempo, alcuni dei quali, come l'inflazione, non indifferente.

L'omaggio al Ministro Auriti della Federazione calcistica austriaca

Vienna, 24, notte.

Nella seduta di ieri della Federazione austriaca del calcio, il presidente dott. Eberstaller ha parlato sui noti incidenti verificatisi in occasione dell'incontro con la squadra italiana, e si è detto lieto di poter comunicare che la Federazione italiana, chiarita la faccenda, ha dichiarato che gli amichevoli rapporti fra le due federazioni non avranno a soffrire. La Federazione austriaca del calcio ha deciso di ringraziare in modo ufficiale il Ministro d'Italia a Vienna, comm. Auriti, e i delegati della Federazione, Zanetti e Ferretti, per la sollecitudine dimostrata allo scopo di comporre il conflitto. Il Presidente ha aggiunto che l'incontro italo-austriaco diede un incasso di centomila scellini (270 mila lire) dai quali, dedotte tutte le tasse e le spese, sono rimasti 48 mila scellini che vengono divisi in parti eguali fra la Federazione austriaca del calcio e la viennese. Le sole imposte ammontarono a 28 mila scellini (così il Comune socialista di Vienna suole incoraggiare lo sport!), e l'affitto del campo costò 8 mila scellini. L'arbitro Primo Cox ebbe 1700 scellini. I giuocatori hanno ricevuto 150 scellini a testa di premio, più cinquanta scellini di indennità di giuoco.

U. Meisl l'esperto austriaco di calcio in condizioni gravissime

Vienna, 24, notte.

Lo stato di salute del capitano federale austriaco Ugo Meisl si è considerevolmente aggravato. Egli è stato trasportato in un sanatorio, dove il suo stato è giudicato gravissimo. Oggi è giunto da Berlino il fratello dottor Willy, redattore sportivo della « B. Z. am Mittag », il quale intende presenziare domenica a Torino all'incontro Italia-Germania, a meno che lo stato di suo fratello non diventi disperato. I dirigenti del calcio austriaco accorrono da ieri ininterrottamente all'ospedale, per avere notizie del loro capo e la Federazione dirama stasera un breve comunicato alla stampa nel quale rileva che lo stato di salute di Ugo Meisl persiste ad essere oltremodo grave. La crisi è attesa per stanotte o per le prime ore di domattina.

Il match Italia-Germania. Modificazioni nella squadra tedesca

Berlino, 24 notte.

La squadra tedesca di calcio, chiamata a misurarsi coll'« undici » italiano il 28 corrente, partirà venerdì sera, alle 23, da Monaco per Torino. All'ultimo momento si annuncia che la squadra subirà delle modificazioni, cosicchè essa non arriverà nella formazione già annunciata. Essendosi ammalata l'ala destra Reinmann, essa verrà sostituita da Albrecht(?). L'undici sarà accompagnato dai signori Schricker, Faber e Glaser, che rappresenteranno in Italia la Deutsche Fussball Bund.

I prossimi lavori della Camera. La nomina del Presidente

Roma, 24, notte.

Lunedì mattina, il Consiglio dei Ministri tornerà a riunirsi a Palazzo Viminale per esaminare altri provvedimenti all'ordine del giorno fra cui alcuni di notevole importanza. Inoltre nella stessa giornata sarà noto il nome del successore del Ministro Giuriati al dicastero dei Lavori Pubblici, essendo il Giuriati proposto per la Presidenza della Camera. La Camera dovrà, infatti, procedere all'elezione del suo nuovo presidente nella seduta di lunedì e martedì stesso l'eletto si insedierà nell'altissima carica pronunciando un discorso che si ritiene assai importante. Il neo-presidente non soltanto porgerà il doveroso saluto all'assemblea, ringraziandola dell'onorifica designazione, ma farà notevoli dichiarazioni sui criteri a cui ispirerà la sua opera e sulle funzioni e doveri dell'assemblea legislativa in Regime fascista. Per la carica di vice-presidenti si fanno alla Camera i nomi degli onorevoli Paolucci e Acerbo, che già ebbero tale carica nella passata legislatura e degli onorevoli Buttafochi e Manaresi.

Circa la riforma del regolamento della Camera, già annunciata, si assicura che essa non toccherà le funzioni e la struttura degli organi interni della Camera ma solo il loro modo di formazione e la loro consistenza numerica che verrà ridotta.

Per quanto riguarda il Senato la designazione del nuovo presidente sarà pure fatta nella prima seduta, ma l'insediamento del senatore Federzoni non potrà avvenire se non quando sia giunto emanato il decreto reale. Il Senato, infatti, non elegge direttamente il proprio presidente, ma ne designa al Sovrano la persona.

Il Ministro turco degli Esteri sarà a Roma sabato prossimo

Roma, 24, notte.

Da informazioni assunte, ci risulta che il ministro degli Esteri di Turchia Tevfik Ruschdi Bey sarà a Roma sabato mattina 27 corrente. Egli viene espressamente per fare visita al Capo del Governo in qualità di ministro degli Esteri della Turchia. Quando nel 1924 partecipò ai lavori del Consiglio della Società delle Nazioni, convocato nella nostra capitale, egli era soltanto capo della delegazione turca. Dopo l'importante colloquio di Milano, nell'aprile dell'anno scorso, dopo la firma del trattato di amicizia che segnò una data importantissima nella storia dei rapporti fra l'Italia e la Turchia e dopo il viaggio di Grandi ad Angora, la visita di Tevfik Ruschdi Bey acquista un chiaro significato politico.

Irrigazioni e bonifiche in provincia di Alessandria

Alessandria, 24, notte.

Continua alacremente l'opera dell'Ente provinciale di irrigazione e bonifica. Ad Arquata Scrivia, a Castellazzo Bormida, a Sezzadio, a Cerro Tanaro, a Valmacca, a Serravalle, a Bosignana ed in altre località della provincia vaste opere saranno presto iniziate. In soli dodici giorni, vennero costituiti ben otto consorzi irrigui, che daranno la ricchezza ad un totale di 1500 ettari di terreno. L'attività degli agricoltori alessandrini non tende però a diminuire, giacchè entro il mese corrente saranno gettate le basi per costituire altri dieci consorzi, dei quali sette da pozzi trivellati già costruiti in territorio di Castellazzo Bormida, due in territorio di Silvano d'Orba ed uno importantissimo a Quargnento, quest'ultimo avrà un comprensorio di oltre mille ettari.

Altre opere di grande importanza sono allo studio e si presume che entro il mese di maggio i progetti di irrigazione e le relative domande che saranno presentate alla Prefettura comprenderanno altri duemila ettari.

Unità navali inglesi e italiane a Napoli

Napoli, 24, notte.

Stamane proveniente da Malta è giunta nelle nostre acque la corazzata inglese « Queen Elisabeth », una delle più potenti unità della marina britannica, che partecipò al bombardamento dei porti nordici e dei Dardanelli, e poi alla battaglia navale del Jutland. Il giorno 29 è poi atteso il yacht « Orioni » a bordo del quale si troverà l'ammiraglio comandante delle forze navali inglesi nel Mediterraneo. Sono pure giunte le R. Navi italiane « Ancona » e « Bari ». Sulla prima è imbarcato il vice-ammiraglio Conz, comandante della prima squadra della nostra volta.

Il maltempo nel Trentino

Trento, 24, notte.

Il maltempo continua in tutta la regione con pioggie nelle valli e nevicate sulle cime dei monti. La temperatura si è sensibilmente abbassata. Nella zona delle Dolomiti è caduta abbondante la neve.

Incendio in un piroscafo a Trieste

Trieste, 24 notte.

Un gravissimo e colossale incendio si è sviluppato a bordo del piroscafo Remo, carico di una grande partita di merce, composta di pellami, di cotone dell'Estremo Oriente e dell'Egitto, si crede che le cause dell'incendio siano da ricercarsi in un'autocombustione. Per molto tempo sono avvenute esplosioni che hanno danneggiato gravemente i corridoi della nave e la coperta del cassero poppiero. I pompieri accorsi, visto che, dopo molte ore di lavoro, nonostante tutti gli sforzi impiegati per domare l'incendio, il fuoco aumentava, operavano profondi squarci nelle pareti divisorie della stiva per fare penetrare più potentemente l'acqua nel punto centrale dell'incendio. Tale lavoro è stato facilitato dal fatto che il fuoco aveva ormai corroso le pareti della stiva. Più tardi sono stati praticati altri fori nel fianco della nave, per lasciare penetrare l'acqua vicino al focolare pericoloso.

Sul posto si sono recati il Prefetto, il Podestà e il Questore.

Il Commissario prefettizio per Valle Mosso

Vercelli, 24, notte.

Il prefetto di Vercelli, S. E. D'Eufemia, ha incaricato il sig. Mario Castellani, ragioniere della Prefettura, di reggere provvisoriamente l'amministrazione straordinaria del nuovo Comune unico di Valle Mosso, formato dalla fusione di Croce Mosso e di Valle Mosso.

Fusione di comuni biellesi

Vercelli, 24, notte.

Con recente Decreto Reale i Comuni di Andorno Cacciorna, Miagliano, Sagliano Micca, San Giuseppe di Casto e Tavigliano, sono stati fusi in un comune unico con la denominazione di Andorno Micca. Venendo a cessare dalla carica i podestà di detti comuni, il prefetto di Vercelli, S. E. D'Eufemia, ha nominato il consigliere cav. Augusto Lichen, commissario prefettizio di Andorno Micca, per la straordinaria amministrazione del nuovo ente comunale.

La fusione di due Comuni

Stradella, 24, notte.

Con R. Decreto recente i Comuni di Reiciolaso(?) e Torre de' Negri sono stati fusi in uno con denominazione Belgioioso.

Ragazza investita da un'automobile

Vercelli, 24, notte.

Questa sera, in corso Generale Prestinari, un'automobile privata investiva certa Giuseppina Brassioli d'anni 10, gettandola violentemente a terra. Con la stessa macchina, l'investita fu trasportata all'ospedale, ove i medici le riscontrarono gravi ferite alla testa, alla gamba sinistra e contusioni in tutto il corpo, facendola ricoverare con prognosi riservata.

Disposizioni del Segretario del Partito per l'educazione dei giovani fascisti

Roma, 24, notte.

Il Segretario del Partito, dopo la cerimonia della leva fascista, ha inviato ai segretari federali la seguente circolare: « I giovanissimi sono da ieri nei ranghi. Il rito è stato dovunque solenne e propiziatore di nuovo potenza e ardore; ma è necessario che il rito continui con fervore quotidiano. Prego disporre che ogni quindici giorni i giovani entrati nel Partito siano radunati per parlare al loro spirito unitoso e fervido e per educarli ad essere sempre migliori e più fieri. Gradirò essere informato di quanto si farà ».

La morte del generale Garioni

Venezia, 24 notte.

Dopo lunghissime sofferenze è morto oggi nel pomeriggio, confortato dal fratello comm. Antonio, S. E. il generale d'armata Vincenzo Garioni. Il generale Garioni era nato a Biadene (Montebelluna) 72 anni or sono. Aveva iniziato la sua carriera nell'arma dei bersaglieri. Il corpo di Stato Maggiore lo ebbe ben presto fra i migliori elementi. Fu per qualche tempo insegnante all'Accademia militare di Torino. Prese parte alla spedizione contro i boxers in Cina, col grado di colonnello di Stato Maggiore. Ebbe nel 1911 parte preponderante nella guerra libica, e colle sue truppe operò lo sbarco di Macabez e partecipò alla presa di Zuara. Della Libia fu governatore all'epoca in cui era ministro delle Colonie S. E. Bertolini. Scoppiata la grande guerra europea, il generale Garioni partecipò alla testa delle sue truppe all'avanzata sull'Isonzo. Da alcuni anni era stato posto in posizione ausiliaria col grado di comandante di corpo d'armata.

I cavalieri d'Italia rendono omaggio al Re al Duce ed a Turati

Roma, 24, notte.

Sono convenuti a Roma i presidenti dei gruppi regionali dell'arma di Cavalleria per rendere omaggio al Sovrano, al Duce ed al Segretario del Partito. Il principe Lanza Di Scalea, presidente generale dell'associazione, accompagnato dal vice-presidente generale Berardi, dal tenente colonnello Noseda, segretario, e dal vice-segretario tenente Marini, ha presentato al Re i presidenti dei gruppi regionali, colonnello Lanza, per il Piemonte, capitano Radice Fossati per la Lombardia, maggiore Acquarone per il Veneto, generale De Raimondi per la Liguria, capitano Max di Bagno per l'Emilia, colonnello Marchetti per le Marche, colonnello Duca Strozzi per la Toscana, colonnello Nomis di Cossilla per il Lazio, maggiore Di Marzo per l'Italia meridionale, maggiore Maurigi per la Sicilia. Il Re si è intrattenuto a lungo con i rappresentanti della associazione interessandosi vivamente all'andamento della associazione stessa che si propone di tenere avvinti all'arma ed alle istituzioni che ci reggono i Cavalieri d'Italia in congedo.

La stessa commissione è stata poi ricevuta dal Capo del Governo, ministro della Guerra e da S. E. Turati.

(*Stefani*).

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 24, notte.

Una forte ripresa di attività si è prodotta stamane a Wall-Street ed il mercato all'apertura è stato caratterizzato da importanti richieste di titoli che si aprivano tutti molto fermi. Ma verso mezzogiorno le richieste diminuirono e molti titoli vennero a trovarsi senza contropartita. Di conseguenza il mercato diventava irregolare e numerosi titoli si facevano deboli, perdendo alcune frazioni sui corsi di apertura. Molto domandate le azioni del Rame che sono migliorate moltissimo. Discrete le Petrolifere fra cui le Simms Petroleum, assai contrattate. Hanno guadagnato due punti. Le Motors si sono mantenute bene e le Caucciù dopo un lungo periodo di rilassamento si sono oggi notevolmente riprese. Al contrario le corti gruppi si sono prodotte forti realizzazioni, particolarmente sulle ferroviarie. I titoli contrattati hanno superato i 3 milioni e mezzo ed il tasso del denaro è rimasto all'8 %. Il mercato è terminato attivo ma irregolare. In leggero rialzo le Pirelli che finiscono a 54 7/8; e fra le obbligazioni italiane deboli le Montecatini che perdono due punti. Eccone le quotazioni:

Titolo	Quotazione
Fiat 7 % 1946	138 —
Prestito Italiano 7 % 1925	97 —
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1927	90,75
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	84,75
Città di Milano 6,50 % 1952	90,50
Montecatini 7 % 1937	114 —
Città di Roma 6,50 % 1952	90,75

Berlino, 24. — La situazione delle trattative di Parigi ha notevolmente avuto la sua ripercussione alla Borsa che oggi è stata quanto mai debole: le speculazioni hanno causato ribassi dal 2 al 5 % ed in alcuni casi fino del 10 %. Dopo l'aumento del tasso di sconto a Vienna ed a Budapest si prevedeva in Borsa oggi un aumento del tasso di sconto della Reichsbank dell'1 %, il che ha anche contribuito a tenere basso il livello degli affari. La chiusura non ha migliorato la situazione che è stata alla fine ancora più depressa dall'aumento delle tasso di riporto del 0,50 % e cioè dal 12,25 % all'8,75 %.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 24. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri americani: tendenza calma. Gennaio (1930) p. 10,17; febbraio 10,17; marzo 10,24; aprile (1930) 10,22, (1929), 10,50; maggio 10,44; giugno 10,18; luglio 10,28; agosto 10,31; settembre 10,09; ottobre 10,10; novembre 10,17; dicembre 10,18. — Futuri egiziani: tendenza poco [illegible], Sakels Fully Good Fair: maggio p. 17,50; luglio 17,69; ottobre 17,70; novembre 17,81; gennaio 18,15; marzo 18,25. Upper F. G. F.: maggio p. 11,57; luglio 12,22; ottobre 12,29; novembre 12,16; gennaio 12,61; marzo 12,70. - Vendite della giornata cotone disponibile balle 8000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. - American Middling p. 10,52; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 18,10; Egyptian Upper F. G. F. 12,08; M. G. Surtee F. G. 9,45; M. G. Broach 8,60; American Bind Punjab 9,50; M. G. n. 1 Oomra 7,65; M. G. Bengal 6,75; M. G. Scinde 6,75. - Importazioni della giornata balle 13.000.

New York, 24. — Chiusura cotoni. Disponibili: Tendenza sostenuta. Middling 20,20; Futuri: Tendenza apertura sostenuta; Tendenza chiusura ferma; gennaio (nuovo contratto) 19,60-62; febbraio 19,60; marzo 19,71-74; maggio (vecchio contratto) 19,78-80,04; giugno 19,38; luglio 19,46-44; agosto 19,50; settembre 19,55; ottobre 19,60; novembre 19,57; ottobre (nuovo contratto) 19,52-52; novembre 19,56; dicembre 19,66-68.

New Orleans, 24. — Disponibili: Middling 19,73; Futuri: maggio 19,77; luglio 19,35-36; ottobre 19,36-38; dicembre 19,40-40; gennaio 19,46; marzo 19,54.

LA TEMPERATURA

24 aprile 1929.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 757.

Temp. massima del giorno 23 + 16

Temp. minima notte del 23 al 24 + 7

La giornata di ieri: mezzo coperta.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	20	12	coperto	
Milano	13	9	»	
Genova	17	8	½ »	mosso
Venezia	11	8	»	legg. m.
Firenze	18	10	»	
Ancona	9	7	»	mosso
Bologna	10	3	»	
Napoli	19	12	»	legg. m.
Taranto	19	12	»	legg. m.
Catania	21	15	½ »	»
Cagliari	17	11	sereno	calmo
Tripoli	21	14	»	mosso
Messina	21	14	coperto	calmo
Trieste	10	7	½ »	legg. m.
Trento	16	6	»	
Fiume	11	6	½ »	calmo
Bari	18	13	»	legg. m.
S. Remo	16	9	½ »	»
Bengasi	23	18	sereno	»

CRONACA

Da marinaio a galeotto ossia un truffatore fra i soldati

Uno scaltro giovanotto aveva da tempo trovato un comodo sistema per risolvere il problema di sbarcare il lunario, uno stratagemma col quale gabbava il prossimo e la sua attività sarebbe continuata ancora chissà per quanto tempo, se in buon punto non fossero intervenuti i carabinieri, che smascherarono lo scroccone, passandolo alle carceri.

Si tratta di certo Giovanni Pulcinari fu Pasquale, di 21 anni, da Pietra Saturnina. Nel dicembre del 1928 egli veniva congedato dalla R. Marina, ove aveva prestato regolarmente servizio. Invece di intraprendere una professione e vivere onestamente, dopo avere compiuto il suo dovere di soldato, il Pulcinari preferì la vita facile del truffatore. Vestì di nuovo la divisa di marinaio e sopra le maniche aggiunse un bel paio di galloni da sottocapo, rossi fiammanti. Poi iniziò la serie delle peregrinazioni attraverso l'Italia.

Il Pulcinari non aveva ambizioni da truffatore in grande stile. Egli si accontentava di sbarcare il lunario. Purchè ci fossero il pranzo e il letto ogni giorno e, in via di abbondanza, qualche lira, egli non pretendeva altro.

Dalla piazza Marittima di Taranto, in divisa di sottocapo motorista della Regia Marina, egli si recava a Roma, e con raggiri otteneva da qualche comando un foglio di licenza-premio che debitamente egli riempiva al nome di Giovanni Palmali imbarcato sul sommergibile H 8. In possesso del prezioso documento si portava a Milano, e presso la Compagnia Presidiaria dell'Aeronautica riusciva a trovare buona ospitalità per alcun tempo. Dopo di che passava nella nostra città.

Il giorno 28 marzo il Pulcinari si presentava al Corpo di guardia della Caserma Lamarmora dell'Aeronautica, in via Maria Vittoria, e chiedeva di parlare con l'ufficiale di servizio. La divisa di sottocapo di Marina, i suoi modi alla militare, non potevano non trarre in inganno e perciò veniva accompagnato dall'ufficiale. Con tutta sicurezza egli esibiva la sua licenza-premio che apparve regolarissima, fornendo inoltre tutti i chiarimenti circa la sua presenza a Torino. Raccontò, così che era sbarcato alla Spezia dal sommergibile H. 8, proveniente da una lunga e pericolosa crociera in Cina e che aveva ottenuta una speciale licenza in premio dei suoi servizi, da trascorrere nella nostra città, ove si trovava la sua famiglia. Una sgradita sorpresa lo attendeva invece a Torino, poichè nel frattempo, i suoi si erano allontanati fissando la loro residenza nel paese di origine nell'Italia meridionale.

Solo, privo di mezzi, sconosciuto — egli diceva — non gli era rimasto che rivolgersi alla Compagnia Presidiaria, per avere i mezzi necessari della vita, in attesa dei denari che la famiglia, già al corrente della sua situazione, non avrebbe tardato a mandargli.

Con nobile spirito di cameratismo gli avieri ospitarono affabilmente il marinaio sperduto... in terra torinese. Il Pulcinari ebbe subito il suo posto nella camerata, usufruì del rancio comune, rimanendo libero da ogni *corvée*. Era un buon compagnone, il sottocapo motorista! Allegro, gioviale, e sapeva narrare bene le sue mirabolanti avventure di mare. Così in poco tempo stringeva amicizia con alcuni avieri, con i quali si accompagnava nelle ore di libera uscita. Narrava agli improvvisati amici la sua odissea nell'Oriente tormentato: presentava alla loro attonita attenzione, la visione della Cina in armi, i conflitti sanguinosi tra nordisti e sudisti, e tante altre cose. Intanto, però, con la scusa che attendeva ancora i denari dalla famiglia, egli si faceva dare dei quattrini.

Una sera trovandosi nei pressi della stazione di Porta Nuova con gli avieri, esclamava improvvisamente: « Adesso vi farò vedere le mie valigie, che non posso svincolare perchè occorre una forte somma di denaro ». Entrò, così, nel bagagliaio e indicando con gesto teatrale una fila policroma di valigie, disse: « Eccole là! ».

La sua permanenza nella caserma di via Maria Vittoria durò alcun tempo; poi un giorno egli scomparve. Si attese il suo ritorno, ma invano. Allora vennero fuori i... danneggiati, avieri, cioè, che si erano lasciati spillare dei quattrini. Il capo-calzolaio gli aveva consegnato un paio di scarpe nuove, naturalmente non pagate. Il Comando allora chiedeva informazioni al Dipartimento di Spezia e si veniva così a sapere che il Pulcinari vestiva abusivamente la divisa.

Questi però non riusciva ad andare molto lontano e infatti sere or sono era fermato a Genova dai carabinieri che non tardavano a scoprire le sue gesta truffaldine. Perquisito, gli furono trovati indosso vari documenti militari abilmente falsificati e lettere dirette a graduati della R. Marina, delle quali non seppe giustificare il possesso. E' poi risultato che a Genova ove era giunto da pochi giorni, aveva tentato il giochetto di Milano e Torino. Dopo questi accertamenti il Pulcinari veniva denunciato all'autorità giudiziaria per truffe, falsificazione di documenti militari, per essersi attribuito gradi militari che non aveva mai avuto e infine per avere indossato abusivamente la divisa militare.

Stato Civile di Torino

24 aprile 1929.

NASCITE: [illegible] 13, [illegible] 12.

MATRIMONI: Baudino Carlo con Docco Felicita — Carrara Enrico con Magnoca Giulietta — Minuto Giambattista con Arnola Giuseppina — Montanari Martino con Brandol Leonilla — Olivetti dott. Sebastiano con Salvaterra Elena.

MORTI: Malgara Emilio fu Antonio, d'anni 40, di Dorsola, condutt. aut., piazza Vittorio Veneto, 14 — Remmert Natalia ved. Sciamenco, id. 79, di Ciriè, agiata, via Carlo Alberto, 23 — Gianotti Domenica ved. Vaudano, id. 69, di Torino, casalinga, via Cellini, 7 — Barberis Modesta ved. Maddio, id. 78, di Momberzelli, agiata, via Donati, 23 — Zucca Giuseppe fu Giovanni, id. 42, di Quagliuzzo Can., contadino, via del Milite, 31 — Viberti Antonietta m. Raimondo, id. 21, di La Morra, casalinga, via Rivarossa, 31 — Gallo Francesco fu Alessandro, id. 64, di Narzole, contadino, corso Francia — Merzagora Cristina di Carlo, id. 2 e mezzo, di Torino, via Le Chiuse, 29 — Bavarino Carolina di Stefano, id. 22, di Torino, casalinga, corso Casale, 184 — Scaglia Teresa m. Alberico, id. 53, di Torino, agiata, via Madama Cristina, 11 — Paletto Alfonso Giovanni fu Giovanni, id. 63, di Torino, commerciante, via Boucheron, 7 — Scavanis Giuseppina fu Giovanni, id. 81, di Moncalieri, pensionata, piazza Gran Madre, 14 — Bianco Teresa m. Priotto, id. 68, di Pinerolo, casalinga, corso Belgio, 86 — Ferraris Maria m. Martinotti, id. 66, di Camburzano, casalinga, via Don Bosco, 14 — Conti Giuseppe fu Carlo, id. 81, di Cortazzone d'Asti, spedizioniere, via Isiglio, 28 — Bavoletto Francesco fu Carlo, id. 66, di Venaria Reale, meccanico, via Dora. Telesio, 9 — Guilino Giuseppa ved. Ramello, id. 81, di Moncalieri, casalinga, corso Moncalieri, 230 — Rasia Bruno, di giorni 11, di Torino — Piumatti Sebastiano fu Tommaso, d'anni 70, di Bra, calzolaio — Anselmo Delfina m. Tabbia, id. 63, di Verrua Savoia, casalinga — Vannella Leonardo di Angelo, di giorni 2, di Torino — De Ambrosis [illegible] fu Giovanni, [illegible] di Torino, decoratore — Allasio Maria [illegible] Gaetano, id. 20, di Vigone, sarta — Mestone Luigi fu Angelo, id. 8[illegible], di Isasca d'Alba, contadino.

Nati morti 2, a domicilio 18, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 1.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Il giorno 23, alle ore 1, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente l'anima buona di

Giovanni Paletto

Commerciante

Ne danno il doloroso annuncio le sorelle: **Angela** ved. **Richard**, **Margherita** col marito **Michele Viano**, i nipoti, parenti tutti e la fedele **Maria Campia**. I funerali avranno luogo giovedì 25 corr., alle ore 16,30, partendo da via Boucheron n. 7.

La presente serve di partecipazione e si ringrazia anticipatamente le gentili persone che vorranno rendere gli estremi onori al caro Estinto. Per desiderio del defunto non si accettano fiori e si prega di devolvere il tributo in opere di beneficenza.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La **Ditta G. B. Alice & C.o** in persona del Cav. G. B. Alice, annuncia con dolore la perdita dell'affezionato consocio ed amico, signor

Giovanni Paletto

I funerali avranno luogo Giovedì, 25 corr., alle ore 16,30, partendo da Via Boucheron n. 7.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Personale della **Ditta G. B. Alice & C.o** partecipa la dolorosa perdita del signor

Giovanni Paletto

amato principale.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Martedì, alle ore 17, dopo lunga malattia, munito dei conforti religiosi, spegnevasi l'esistenza buona e laboriosa di

Giuseppe Conti

ex-Spedizioniere

Con l'animo straziato ne dànno il doloroso annunzio la moglie **Audisio Velia**, la figlia **Zenaide** col marito **Ardoino Mario**, la sorella **Celestina Visca**, la nipote **Olimpia** col marito **Guido**, i cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali saranno luogo giovedì 25 corr., alle ore 15, partendo da via Isiglio 28. Si dispensa dalle visite. 16123

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

La **Ditta Giuseppe Conti** di **Ardoino, Palmaro & Negro** compie il doloroso dovere di annunziare l'avvenuta morte del signor

Giuseppe Conti

fondatore della Ditta omonima.

Torino, 23 aprile 1929. 16131

Ieri, dopo una vita tutta dedicata alla famiglia ed al lavoro, mancava all'affetto dei suoi cari

Vaudano Fiorentina

nata **PIOVANO**

Affranti dal dolore ne dànno il triste annunzio: il marito **Gaetano**, i figli **Angelo** e consorte **Guglielmino Angela**, **Francesco** e consorte **Ernesta Saracco** e piccola **Lina**, i fratelli, sorelle e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Pecetto Torinese, giovedì 25, ore 10. Partirà un autobus espresso da piazza Vittorio Veneto, ore 8,45. Si ringraziano fin d'ora tutte le persone che vorranno intervenire ai mesti funerali.

Pecetto, 24 aprile 1929. 16132

Le sorelle **Carolina ved. Oberi** e **Vincenza**, i nipoti, i parenti tutti, addolorati, annunciano l'improvvisa morte del loro amato

Cav. Avv.

Giuseppe Rossignoli

avvenuta la sera di lunedì.

I funerali saranno luogo giovedì 25 aprile ad ore 16. [illegible]

Borgomanero, 24 aprile 1929.

I Professori del R.o Istituto Tecnico « G. Sommeiller » dànno il doloroso annunzio della morte del loro amatissimo collega

Dott. Prof. G. B. Gotta

avvenuta al paese natio (Bandito di Bra) alle ore tre del 24 corrente [illegible]

Il Rag. **Vittorio Michon** e famiglia profondamente commossi per l'affettuosa dimostrazione tributata alla carissima

Azelia Michon n. Ronco

ringraziano vivamente parenti, amici, conoscenti, Società e Ditte che vollero con scritti e di presenza associarsi al loro immenso dolore, e con fiori rendere omaggio alla diletta Estinta.

Ringraziano in modo particolare l'Egregio Sig. Dottor Giovanni Rossi che si prodigò con paterna amorevolezza, il chiarissimo maestro Prof. Giuseppe Broglia e gentile signora, i colleghi, la Direzione del Juventus F. C., gli amici alpini.

La messa di settima in suffragio verrà celebrata nella Parrocchia dei SS. Pietro e Paolo, alle ore 10 di Sabato 27 aprile.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Sabato, 27 corrente, alle ore 10, nella Chiesa dei SS. Angeli Custodi (Via Amedeo Avogadro), sarà celebrata una messa solenne in suffragio dell'anima eletta del compianto

Prof. Dott. Valentino Oliva

ricorrendo il primo anniversario della Sua morte. 16130

La Vedova ed i Figli saranno riconoscenti a quanti vorranno unirsi alle loro preghiere e fin d'ora ringraziano.